



# Sistema

## movimento politico

**Le colpe e le debolezze degli uomini possono ridurre quelle del sistema ma non le escludono né le riducono a misura trascurabile**

# STATUTO

## Preambolo

L'uomo è nato libero e dovunque è in catene.

Crediamo di essere padroni degli altri, e invece siamo più schiavi di loro.

Per molti secoli coloro che hanno governato le società hanno agito rendendo vano ogni sforzo individuale per mutare la realtà dell'esistenza umana: l'uomo nasce in libertà, ma vive in schiavitù.

Nessun contratto sociale finora è stato capace di eliminare le sofferenze e gli orrori delle violenze. Gli uomini nascono eguali ma non crescono eguali.

Gli uomini hanno elaborato grandi dottrine, ma ogni dottrina è servita solo ad opprimerli.

Fin dagli inizi della storia scritta l'umanità è sempre stata sconvolta da guerre e delitti di ogni specie. Nessun tentativo di porre termine all'orrore dell'odio è mai riuscito. L'umanità ha elaborato molti sistemi filosofici per spiegare la natura e l'esistenza dell'uomo, ma ogni speranza è perita. Dopo tremila anni di ricerche, di fatiche, di dolori, di guerre e di crimini solo una ristretta frangia dell'umanità ha conquistato qualche comodità. Dopo migliaia di anni di meditazioni sul problema della natura umana, l'umanità si trova esattamente al punto di partenza: deve confessare la propria completa ignoranza.

La madre è ancora impotente di fronte all'incubo che terrorizza il suo bambino, e i medici sono ancora impotenti di fronte ad una malattia rara. Si ritiene comunemente che la scienza non scopra verità permanenti.

Dedicare le nostre azioni ai bambini del futuro risulta una aspirazione troppo ovvia per essere convincente, mentre l'agire nel presente può determinare qualche mutazione che migliori le condizioni del presente per il futuro.

Non c'è niente di nuovo anzi molto di antico. L'eterna invariabilità.

Risalendo nel tempo tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta il Club di Roma scelse di pubblicare nel 1972 il report intitolato *The Limits to Growth* (I limiti dello sviluppo). Con 12 milioni di copie vendute in trenta diverse traduzioni si trattò del più grande successo editoriale di sempre nella letteratura sull'ambiente e l'ecologia.

Scrisse Adriano Buzzati Traverso - vice direttore generale dell'UNESCO per la Scienze- *“I limiti dello sviluppo verrà probabilmente citato negli anni a venire come il punto di partenza di un profondo riesame dei valori che hanno retto le società occidentali in questi ultimi due secoli. In un certo senso questo studio promosso dal Club di Roma può venire paragonato al movimento degli enciclopedisti francesi che schiuse l'era moderna”*

Nell'ambito di questo progetto, denominato *Project on the Predicament of Mankind* (letteralmente, *Progetto sulla situazione difficile dell'umanità*), il Club di Roma decise di finanziare le ricerche di un gruppo di scienziati del *Massachusetts Institute of Technology* (MIT). Questi elaborarono un modello computerizzato per prevedere le

conseguenze ambientali ed economiche della crescita incontrollata della popolazione e della produzione industriale. Il risultato di questi studi, commissionati dal Club di Roma e condotti da Donella H. Meadows, Dennis L. Meadows, Jorgen Randers, William W. Behrens III, è stato esposto nelle pagine di *The Limits to Growth. A Report for THE Club of Rome's Project on the Predicament of Mankind*.

La terra è un sistema chiuso, le risorse sono limitate, gli attuali ritmi di sviluppo dell'umanità stanno rapidamente distruggendo il capitale naturale e, se non verrà invertita la rotta, l'esito inevitabile sarà il collasso.

Gli autori del report si proponevano di fare luce su cinque principali tendenze potenzialmente catastrofiche del sistema mondo: l'aumento dell'industrializzazione, la crescita della popolazione, la diffusione della malnutrizione, l'esaurimento delle risorse non rinnovabili (*depletion*), il deterioramento dell'ambiente. Da cosa dipendevano questi trend? Da quali interrelazioni erano legati? Quali sarebbero state le loro implicazioni future?

Ognuna di queste cinque quantità è caratterizzata da una crescita di tipo esponenziale, imputabile a un meccanismo di retroazione positiva continua (*positive feedback loop*), in altre parole un circolo vizioso. Il meccanismo è quello di una catena di causa-effetto chiusa su se stessa, così che ogni incremento di una qualsiasi delle grandezze coinvolte determina, attraverso un processo a spirale, un ulteriore incremento di quella grandezza.

Un meccanismo del genere è all'origine dell'attuale crescita esponenziale della popolazione mondiale e della produzione industriale. Se la fertilità rimane costante, più cresce la popolazione più aumenta il numero di nuovi nati ogni anno e ciò a sua volta significa un ulteriore aumento della popolazione. Le fluttuazioni nella crescita della popolazione sono sottoposte anche a un meccanismo opposto, *negative feedback loop*, in base al quale, dato un tasso di mortalità costante, maggiore è la popolazione più alto è il numero di morti ogni anno. Questo feedback negativo non è però in grado di contrastare l'effetto di quello positivo, perché il tasso di mortalità è molto inferiore a quello di natalità.

Anche la crescita esponenziale della produzione industriale è dovuta alla dominanza di un *feedback loop* positivo su uno negativo. Il tasso di crescita del capitale investito per aumentare la produzione è maggiore rispetto al tasso di svalutazione per usura di quello stesso capitale. Così è possibile investire una quota sempre maggiore di capitale, il che porta a un ulteriore incremento nella produzione, che garantisce a sua volta maggiore disponibilità di capitale da immettere di nuovo nel ciclo produttivo.

La sostenibilità o meno di tali ritmi di crescita di popolazione e produzione industriale dipende dal comportamento delle altre tre grandezze in gioco: cibo, risorse non rinnovabili, inquinamento. Ciascuno di questi fattori fisici pone dei limiti e impone dei

compromessi. Limiti e compromessi che finora la società moderna si è rifiutata di prendere in considerazione, guidata dall'ideale di una crescita continua e incontrollata.

Il limite più evidente in relazione al cibo è dovuto alla disponibilità di terra coltivabile. Pur assumendo ottimisticamente lo sfruttamento di tutta la terra disponibile, la simulazione al computer rivela che, dati l'attuale consumo e tasso di crescita della popolazione, si andrebbe comunque incontro all'esaurimento delle scorte disponibili.

Guidato dall'aumento a spirale della popolazione e del capitale industriale, l'utilizzo di risorse non rinnovabili cresce a sua volta in maniera esponenziale. Secondo gli autori del report, se il tasso di utilizzo delle risorse e l'aumento di questo tasso nel corso del tempo rimanessero gli stessi, nel giro di 100 anni si andrebbe incontro a un notevole aumento dei costi delle risorse non rinnovabili.

Per quanto riguarda l'inquinamento è difficile conoscere con esattezza quali sono i limiti di assorbimento del pianeta, ma i dati a disposizione riferiscono anche in questo caso di una crescita esponenziale, influenzata di nuovo sia dal *feedback loop* positivo della popolazione sia da quello della produzione industriale. A ciò si deve aggiungere che il fenomeno dell'inquinamento è caratterizzato da un effetto ritardo, in base al quale gli effetti negativi su un ecosistema non sono immediatamente visibili al momento del rilascio della sostanza inquinante, ma si manifestano dopo un certo lasso di tempo. Il problema è che, una volta manifestatisi, è necessario aspettare un arco di tempo altrettanto lungo prima che le contromisure adottate determinino una riduzione degli effetti dannosi dell'inquinante.

## **ERA IL 1972**

La crisi sociale che stiamo attraversando è fondamentalmente dovuta al fatto che gli uomini sono incapaci di governare la propria vita. Fondandosi su questa incapacità, negli ultimi cento anni sono sorte dittature crudeli, affatto prive di fini sociali razionali. Ovunque vi sono uomini e donne saggi, profondamente consapevoli dei disastri che minacciano di cancellare le nostre esistenze, la nostra felicità e di provocare danni anche per i nostri figli. Questi uomini e queste donne anelano a trovare una verità che possa lenire il dolore e la sofferenza. Vogliono la verità su come veramente vivono, agiscono, reagiscono emotivamente gli uomini. Dire agli uomini di tutto il mondo tutta la verità sul loro conto significa rispettare la loro responsabilità sociale.

Nulla è più distruttivo della Vita quando sia stata esasperata e offesa da speranze frustrate.

Un'umanità silenziosa, sofferente, sognante, affranta, tagliata fuori dalla Vita, fornì le basi su cui crebbero i profeti, i re e i ribelli nemici dei re, i crudeli tiranni, i grandi che lenirono le sofferenze umane e insieme i grandi cantori del bene comune e le autorità dei vari saperi, della medicina, della fisica, dell'economia, dell'ingegneria, gli occultisti.

Con gli imperatori comparvero anche gli spacciatori di libertà, e con i grandi organizzatori dell'umanità in schiavitù nacquero i trafficanti della politica, i Barabba e lo strisciante verminaio degli ipocriti e degli opportunisti.

La Violazione e il Delitto contro la legge, e i giudici della Violazione e del Delitto e i loro boia; la soppressione di libertà naturali, l'intollerabile oppressione dei governanti, le Unioni per le Libertà Civili all'interno del recinto della schiavitù.

E dalla palude crebbero anche delle grosse strutture politiche dette « partiti » allo scopo o di mantenere ciò che essi chiamavano lo « status quo » dentro il recinto della schiavitù – i cosiddetti « conservatori » (poiché cercavano di conservare la legge e l'ordine stabiliti per mantenere la vita nella recinto della schiavitù) e, in opposizione ad essi, i cosiddetti « progressisti », che lottavano e soffrivano e morivano sulla forca per aver sostenuto una maggiore libertà nel recinto della schiavitù. Qui e là questi progressisti tolsero il potere ai conservatori e cominciarono a realizzare la « Libertà nel recinto della schiavitù », per cui, occupando il potere e non governando più i conservatori, hanno mantenuto il recinto della schiavitù. Oppure oltre alla libertà hanno promesso più pane. Ma poiché nessuno poteva dare alle grandi masse umane il pane e la libertà, poiché dovevano lavorare per averli, i progressisti divennero presto a loro volta conservatori, perché anch'essi dovevano mantenere la legge e l'ordine come avevano dovuto fare in precedenza i loro eterni nemici, i conservatori. Poi, sorse un nuovo partito che pensò che le masse dell'umanità sofferente nel recinto della schiavitù dovessero comandare direttamente per la loro Vita al posto dei dittatori della democrazia, degli abusivi alla cariche elettive, dei monarchi che amministrano la giustizia, dei tiranni che condannano oltre ogni ragionevole dubbio. Lottò duramente per indurre la massa del popolo a alzarsi in piedi e mettersi in azione ma, accadde poco, quasi nulla, salvo qualche regolamento dei conti all'interno del recinto del potere.

Le vaste masse dell'umanità continuarono a ripetere ciò che avevano visto e sentito da millenni, e nulla cambiò; la miseria diventò più grande quando un partito promise all'umanità «la libertà popolare nel recinto della schiavitù» e creò l'inferno, qua e là servendosi di tutti gli slogan ormai logori che in precedenza erano stati usati dai re, dai duchi e dai tiranni. I partiti della libertà popolare ebbero in principio grande successo, finché non vennero alla luce i loro disegni. Lo slogan della libertà «popolare» nel recinto della schiavitù distinta dalle altre libertà nel recinto della schiavitù e l'uso dei vecchi metodi degli antichi re, funzionarono finché i leader di - questo partito venivano, come piccoli spacciatori di libertà, anch'essi dal mondo del recinto della schiavitù. Quando però ottennero il potere su una piccola zona rimasero stupiti vedendo quanto fosse facile premere i bottoni e vedere polizia, esercito, diplomatici, giudici, scienziati, accademici e rappresentanti delle potenze straniere agire al semplice premere di quei lucidi bottoni.

Ai piccoli spacciatori di libertà piacque tanto questo gioco dei bottoni, che dimenticarono completamente la «libertà popolare nel recinto della schiavitù» e capirono fosse conveniente premere quanti più bottoni possibili nei palazzi dei vecchi despoti che essi avevano assassinato. La gioia di premere i bottoni sui tavoli del potere li inebriò. Ma non resistettero a lungo e vennero presto rimpiazzati dai bravi, vecchi, degni suonatori di campanelli, i buoni vecchi conservatori che avevano ancora un po' di dignità e di ritegno come un ricordo quasi cancellato dei giorni del paradiso. Costoro litigavano e discutevano continuamente, si tiravano a vicenda da una parte e dall'altra, uccidevano i loro avversari, legalmente e illegalmente; in breve davano un quadro perfetto del Peccato dell'uomo e del compimento della maledizione del giardino dell'Eden. La massa dell'umanità in trappola non prese affatto parte a questo olocausto della Vita contaminata nel recinto della schiavitù. Su miliardi di uomini, solo poche migliaia parteciparono ai tumulti; il resto si limitò a soffrire, a sognare e ad attendere... che cosa? Il redentore, oppure che avvenisse qualcosa di inaudito e che li rendesse liberi; la liberazione delle loro anime dalla gabbia chiamata corpo; la riunione con il grande «Spirito del mondo» o l'inferno. Comunque, i sogni, le fatiche, l'attesa furono le maggiori occupazioni delle vaste masse dell'umanità lontane dai tumulti politici. Ci furono anche grandi stragi durante le grandi guerre all'interno del recinto della schiavitù, dove i nemici cambiavano ogni anno come la gente cambia il denaro allo sportello di una banca. Non aveva molta importanza anche se era doloroso. La massa dell'umanità sofferente attendeva di venire liberata da questa vita di peccato e quei pochi che facevano chiasso non contavano molto, in realtà, visti nella prospettiva della Vita o di «Dio» nell'universo. E la Vita di Dio nasceva in miliardi di bambini dovunque nel recinto della schiavitù, ma veniva uccisa dalla gente che o non la sapeva riconoscere nei loro figli, o si spaventava a morte alla vista di una vita viva, attiva, decente, semplice. E fu così che l'uomo perpetuò la propria prigionia. Questi bambini, se lasciati a se stessi come Dio li aveva creati, sarebbero stati certamente in grado di trovare l'uscita, ma non si poteva permettere che ciò accadesse. Era particolarmente proibito durante il regno delle «libertà popolari» all'interno del recinto della schiavitù. Ogni lealtà doveva andare al recinto della schiavitù e non ai bambini sotto pena di morte da parte del « Gran Capo e Amico di Tutti i subordinati ».

I grandi danni dei diritti senza doveri, il clima oppressivo dei predicatori di regime, la falsa dialettica dell'autocoscienza, la fenomenologia della passione politica, il signoraggio dei perdenti, il disagio dell'equazione della politica, la morfologia asimmetrica delle istituzioni, la falsa democrazia dei gruppi e movimenti, l'illogicità del formalismo, il crepuscolo del benessere, il dolore della disegualianza spingono a ricercare una nuova via per l'agire politico, un metodo che possa favorire l'aurora di un risascimento.

E' stato stravolto il senso dell'agire politico, perché al politico gli elettori hanno chiesto dichiarazioni altisonanti, la difesa di ogni e qualsiasi diritto, mentre avrebbero dovuto chiedere la prova di una "vita attiva" per dirla con Hannah Arendt, ovvero l'impegno concreto nelle cose nel mondo.

Il più grande scienziato italiano, Galileo Galilei, non inventò il cannocchiale, ma lo usò in maniera innovativa. Così anche Newton, tra i più grandi scienziati mai esistiti, insieme ad Archimede ed Einstein, non inventò il prisma, ma lo usò in modo sistematico e scientifico.

Parimenti, nell'agire politico è l'uso dei risultati della scienza economica, sociologica, statistica, dell'antropologia sociale, come pure di tutte le altre scienze (matematica, fisica, ingegneria, urbanistica, medicina, chimica, biologia ecc.), che possono orientare le decisioni politiche, che devono guidare l'azione politica in ogni livello istituzionale.

La scienza procede per tentativi ed errori ed alla stessa regola soggiace l'attività politica se adotta il metodo scientifico. Come in ogni scienza il fenomeno, il problema viene studiato da diversi punti di osservazioni così le opzioni per la correzione del fenomeno, per la soluzione del problema presentano alternative, a volte distanti, ma tutte fondate su valutazioni scientifiche, lontane dall'approssimazione e dal cosiddetto buon senso o peggio dal fai da te che ha caratterizzato spesso le scelte dell'agire politico.

Se uno Stato perde l'accesso al credito, in quanto l'emissione di obbligazioni non viene accolta dai risparmiatori o gli interessi passivi da corrispondere ai sottoscrittori di obbligazioni sono troppo alti, allora le vie per non precipitare nell'abisso sono dettate dalla scienza economica e monetaria e dalle conseguenti opzioni decisionali, quale il ricorso al sostegno di altri Stati che devono assumere il rischio di prestare denaro al debitore poco solvibile o altre alternative con vantaggi e svantaggi che non possono eludere il ricorso al metodo scientifico di analisi del problema. Non è una scelta di destra o di sinistra o di centro, è una scelta dettata da una valutazione scientifica.

Vincolo di utilizzo delle analisi scientifiche formulate dalle Università italiane per l'agire politico (*outright political transactions*).

L'attività politica viene collegata alla attività scientifica del Paese, realizzata dalle Università italiane, altrimenti non si capirebbe in quale direzione lo sforzo della ricerca debba essere indirizzato e come dovrebbero essere valorizzate le competenze ed i risultati dei centri scientifici del Paese. Se, come stancamente si ripete da tempo, le migliori intelligenze emigrano all'estero ciò è dovuto, non solo a laboratori più eleganti e più attrezzati, ma soprattutto perché in altri Paesi i risultati conseguiti in ambito scientifico vengono direttamente utilizzati dalle Istituzioni deputate alla attività politica, nella corretta accezione del termine: "attività".

Un governo può decidere di ridurre le dimensioni del settore pubblico e il livello della spesa pubblica nel corso del tempo sia per ridurre il disavanzo di bilancio sia perché il

settore pubblico è coinvolto in attività che possono essere svolte in modo più efficiente da parte del settore privato sia perché parte della spesa risulta antieconomica. Alcune categorie di spesa pubblica possono essere inutili, come troppo costose (acquisto di beni e servizi a prezzi maggiori da imprese non competitive) tale da indurre ad un loro taglio per liberare risorse ed espandere altri programmi pubblici o per ridurre il deficit. In tali situazioni una scelta efficace non può non basarsi su una centrata analisi economica. Specialmente nel settore dei lavori pubblici si presentano situazioni di costi eccessivi ed in alcuni casi un vero sperpero del denaro pubblico, peraltro, senza alcuna utilità per opere non ultimate o inservibili.

Le decisioni a monte, sostenute da indagini scientifiche, possono assicurare un ottimale utilizzo del denaro pubblico.

Anche gli interventi fiscali se non sono accompagnati da una riforma altrettanto efficiente della spesa pubblica possono risultare inefficaci.

La nozione di produttività della spesa pubblica costituisce un altro capitolo che non sfugge all'analisi economica, in quanto il settore pubblico impiega capitali e risorse umane per la produzione di beni e servizi pubblici, come ad esempio "la stabilizzazione economica", "servizi giudiziari", "difesa nazionale", "protezione dei poveri". Anche l'indagine sulla produttività della spesa pubblica non può sfuggire ad una analisi economica. Il governo può fornire un servizio pubblico, ma può anche lasciare che sia il settore privato a realizzarlo. Ad esempio, il governo può decidere di appaltare il funzionamento delle carceri al settore privato, come può acquistare attrezzature militari da parte del settore privato.

Il mondo della finanza continua ad acclamare un futuro senza più crisi, ma ogni innovazione finanziaria implica la creazione di debito. La crisi, originata nel settore dei mutui immobiliari, concessi senza garanzie e poi trasformati in titoli rifilati ai risparmiatori ignari, grazie a promesse di rendimento inconsistenti, presenta, caratteristiche analoghe a tutti i casi precedenti.

L'inizio ha avuto origine dallo scoppio della bolla del mercato immobiliare americano nel 2004, dopo un lungo periodo in cui i prezzi delle case erano cresciuti costantemente. A un numero crescente di famiglie veniva data l'opportunità di accendere un mutuo, in maniera quasi indiscriminata. I creditori, infatti, si erano dati ad una pratica chiamata dei "prestiti subprime" - concedendo prestiti a persone poco solubili, gente a cui normalmente non sarebbe mai stato accordato un mutuo per comprar casa. I mutui subprime prevedevano un tasso d'interesse molto basso per i primi anni e un brusco aumento nei successivi. Di solito i rischi non venivano spiegati nei dettagli, mentre i debitori imboniti con la prospettiva di poter rifinanziare il mutuo negli anni a venire per mantenere il tasso di interesse ai livelli iniziali. Tutti partecipavano alla festa: compagnie di costruzione, agenti immobiliari,



istituti bancari e produttori di materiali edili. Gli acquirenti diventavano, forse per la prima volta, proprietari di una casa. Nel 2006 arrivò il momento di pagare, con tassi d'interesse sui mutui subprime alle stelle. La maggior parte dei debitori non fu in grado. La crisi non si fermò agli Stati Uniti, in quanto le Banche e i creditori avevano venduto i prestiti ad altri investitori. I debiti dei mutuatari erano stati venduti a investitori stranieri e ad istituti bancari di tutto il mondo. Nel 2007, 1,3 milioni di proprietà immobiliari sono state messe all'asta per insolvenza, il 79% in più rispetto al 2006. Fu il panico; nessuno sembrava sapere di chi fossero questi debiti "senza valore", sparsi nel sistema finanziario a tutte le latitudini del globo. Le banche non erano più disposte a farsi prestiti a vicenda, si aprì la fase del cosiddetto "*credit crunch*" ossia un periodo in cui c'è poca liquidità (cioè soldi contanti) nel sistema perché nessuno presta denaro. Le perdite cominciarono ad accumularsi. A luglio 2008, grandi banche e istituzioni finanziarie a livello mondiale denunciarono perdite per circa 435 miliardi di dollari. Le Banche e istituti finanziari si trovarono nella impossibilità di ottenere crediti, con valori negativi nei loro libri contabili. I governi sono stati obbligati a venire in soccorso di questi istituti per scongiurare un collasso dell'economia dalle conseguenze disastrose.

La crisi dei mutui subprime e il *credit crunch* non sono le uniche preoccupazioni a turbare i sonni degli europei. Il prezzo del petrolio ha raggiunto un nuovo record per la continua domanda delle economie emergenti di Cina e India. Ciò ha colpito i consumatori in Nord America e in Europa in due modi. Obbligati a pagare prezzi esosi per il carburante delle loro auto e per i riscaldamenti domestici, i prezzi in aumento hanno fatto schizzare anche i prezzi dei beni primari di alimentazione, e tutto ciò ha creato una spirale senza fine. Il cibo è diventato così costoso. A partire dal 2000 hanno visto un incessante boom nel mercato delle merci, dopo una depressione dei prezzi negli anni Ottanta e Novanta. Nel 2008 il greggio ha raggiunto un costo al barile di più di 100 dollari a gennaio, nulla in confronto col prezzo di luglio che è stato di 147 dollari al barile. Il 30 Settembre 2008 la Gran Bretagna ha ammesso di avere avuto una crescita pari a zero nell'ultimo quarto dell'anno. Insieme alla Germania doveva ufficialmente entrare in recessione entro la fine del 2008.

Il *credit crunch* (crollo del credito) ha destabilizzato le banche. Tutti i manager sapevano che, con la scusa di ripartire il rischio, ognuno di loro aveva infilato titoli spazzature nei tanti fondi, obbligazioni, certificati e altra carta più o meno insicura, che avevano scambiato, venduto, depositato. Nessuno fa prestiti a nessuno e tutti capiscono che senza prestiti l'economia non va avanti, tutti hanno cominciato, razionalmente, a prevedere una forte recessione. Forte recessione vuol dire disoccupazione, salari che si riducono, gente che non può più pagare i mutui, quindi più perdite per le banche, quindi meno credito, quindi più imprese che falliscono e più disoccupazione. Questo ha determinato la caduta

vertiginosa dei valori delle azioni di tutte le imprese, anche di quelle che con le banche, i mutui e l'edilizia non hanno niente a che fare. Il decorso del processo di sviluppo non ha puntato sulla accumulazione, ma hanno prevalso i grandi finanziamenti in larga misura derivanti dagli attivi dei tanti strumenti virtuali inventati dall'ingegneria finanziaria. Oggi la moneta non è più basata sulle riserve di oro (e quindi convertibile) è basata sulla "fiducia". L'unificazione mondiale dei mercati, accompagnata dalla libera circolazione dei capitali, la rivoluzione informatica con la presa in carico di una informazione in tempo reale ad ogni angolo del globo, la comparsa sul mercato mondiale del lavoro di masse sterminate di operai e tecnici a basso costo, un patrimonio reale che, incrociato con i capitali veri o virtuali della finanza mondiale, hanno trasformato il mondo economico e le formule per governarlo non possono più guardare al passato.

Una lunga serie di articoli, di interviste, di talk shows più o meno partigiani, personaggi a trazione anteriore di maggiore visibilità hanno tentato di tratteggiare la politica del rigore come un male necessario non più rinviabile. Satira, ironia, struggente critica, ma anche impropri riferimenti storici, culturali, scientifici, sono gli ingredienti con i quali eroi di carta, paladini del bene comune, predicatori della difesa degli ultimi si sono cimentati nell'opera di demolizione, ora occulta ora palese, delle decisioni dei Governi del risanamento dei bilanci. Altri con più equilibrio hanno sostenuto i governi dei sacrifici e ne hanno spesso condiviso i provvedimenti. Altri ancora per marcare una propria posizione politica hanno posto una serie di distinzioni senza partecipare ai favorevoli e ai contrari per quanto dovrà essere fatto nel futuro.

Uomini politici di lungo corso, giornalisti famosi, intellettuali a corrente alternata, come pure attori e cantanti hanno reiterato il vecchio rituale dell'occorrerebbe, bisognerebbe, in breve l'antico pernicioso dovrebbe essere, fortemente letale per le casse dello Stato, frutto di pochezza intellettuale che dà cittadinanza al pressappoco e manda in frantumi le traballanti icone del personale politico e delle folle protestatarie e di piazza, portatrici del male della violenza e dell'intolleranza pur se alzano le bandiere della democrazia e della libertà.

Una condanna senza appello dei vecchi strumenti della lotta politica che la variegata dirigenza dei partiti tarda ad abbandonare, priva di prospettive, di inventive comunicative, ancorata a vecchi schemi ideologici, incapace di conquistare un reale e duraturo consenso tra la gente. Vengono messi a nudo obsolete formule quali il doppio pesismo, la demonizzazione del nemico politico, la superficialità di analisi politiche, economiche e sociologiche, la impraticabilità di soluzioni alternative, frutto di dichiarazioni altisonanti, di anatemi ultimativi, di spericolate promesse, che i tamburi della propaganda diffondono tra i fedeli delle diverse fazioni. Opposizioni di diverso orientamento fatte solo di parole, slogans, insulti, accuse, avventurismo, dove personaggi senza valore si pongono alla guida

del popolo deluso e flagellato dalla crisi economica, si autocandidano alla gestione della cosa pubblica.

La mission politica è improntata alla moderazione consapevole, a temperare la durezza della vanità comunicativa, ad abbassare la superbia, a distruggere i semi della discordia, a rettificare i giudizi temerari. Far trionfare la ragionevolezza, la saggezza e l'integrità della conoscenza e della necessità di azioni politiche fondate sullo studio dei fenomeni economici e sociali fanno da contraltare alla moltiplicazione degli appelli al conclamato bene comune, alle ricorrenti denunce dei disagi, delle carenze vendute nel mercato dell'inutile e dell'ovvio. Abiurare una diffusa omologazione partigiana, cercando di accrescere il peso e la forza di una informazione libera da pregiudizi, determina la segnalazione di fatti e accadimenti della realtà da leggere puntando alla soluzione dei problemi e non alla semplice descrizione, molto spesso parziale e fuorviante.

Tentano di far capire che occorre cambiare approccio alla soluzione dei problemi, una presa di coscienza generale sulla necessità di mettere in discussione le basi di un sistema che non funziona e difficilmente potrà essere corretto con interventi di dettaglio e con passaggi nel mondo delle illusioni. Così come lo studio e la correzione dei fenomeni naturali, economici e sociali ha il suo referente scientifico nelle scienze naturali, nella scienza economica e nelle discipline sociologiche, diventa imprescindibile, individuare un referente scientifico che possa orientarci nella prospettazione delle soluzioni possibili dei problemi politici e conseguentemente di quelli economici e sociali. Sovente la metodica costi-benefici mette in evidenza il divario profondo tra altissimi costi e minimi benefici. I costi non riguardano soltanto gli stanziamenti dei bilanci degli Enti pubblici, lo sperpero del denaro dei cittadini, la moltiplicazione degli enti, l'assenza di produttività della azienda pubblica, la mancanza di organizzazione lavorativa, ma costi di tipo sociale tra cui il tempo, le energie dei singoli, gli impegni quotidiani, la delusione per i mancati risultati, la sfiducia nella risposta dello Stato ed altri effetti negativi che sarebbe lungo elencare. Lo scontro tutto politico tra coloro che da una parte e dall'altra vogliono ottenere la sconfitta dell'avversario deve essere archiviato.

Vogliamo avviare la ricerca di una costruzione dell'agire politico basato su strumenti scientifici, come fenomeno complesso, le cui coordinate sono molteplici. "Far uso della conoscenza come guida dell'azione".

Le coordinate destra/sinistra, conservatori/progressisti, democratici di sinistra/liberali di destra, riformisti/non riformisti, lavoratori indifesi/biechi capitalisti sono già stati archiviati dalla realtà e nelle sedi accademiche che si occupano della scienza politica, economica e sociologica. La realtà si incarica ogni giorno di azzerare le improvvise collocazioni politiche, salvo qualche nostalgico che non si è accorto che il tempo è già scaduto e la partita è terminata con una sonora sconfitta. L'indagine economica, come

quella sociologica, viene posta come guida all'azione che non si limita allo studio sistematico dell'intervento statale nella vita economica, ma trova la sua ragione d'essere affinché la conoscenza possa essere indirizzata all'azione i cui soggetti non sono soltanto gli organi di governo, ma anche gli altri operatori economici sia pubblici che privati, interni o internazionali quali le grandi concentrazioni produttive o le potenti unioni sindacali. Ovviamente l'analisi economica e sociologica non può identificarsi con l'azione, la quale implica poteri di decisione e deve prendere in considerazione altri elementi di valutazione di diversa natura e provenienza. Non si tratta di suggerimenti e precetti pronti per l'uso. Peraltro, la stessa scienza progredisce per tentativi ed errori; al fallace determinismo si sono sostituite concezioni probabilistiche e possibilistiche.

La consapevolezza del carattere parziale delle indicazioni scientifiche per l'azione pratica dovrebbe indurre coloro che sono chiamati ad assumere decisioni politiche a tenere conto anche limitatamente delle considerazioni economiche e sociologiche provenienti dagli studi dalle analisi del fenomeno oggetto di decisione politica. Margini, variabili, errori da valutare ex post con possibilità di correzione anche in corso d'opera.

Un empirismo volto a privilegiare il dubbio metodico, un uso del dubbio come metodo per mettere alla prova le conoscenze. Solo le conoscenze che sopravvivono alla verifica possono risultare valide con alta probabilità. Strumento metodologico che non nega affatto la possibilità di conoscenze vere, ma pone la conoscenza alla verifica del falsificazionismo, secondo il criterio epistemologico di Karl Popper, il quale pone il dubbio esteso a tutte le conoscenze, come unica via per acquistare una certezza nel campo della scienza ed anche dell'agire politico. Non rinunciare a qualsiasi certezza, ma trovare un fondamento valido per ricostruire il sapere attraverso tentativi ed errori. Un procedimento con cui si eliminano dal sapere tutte le opinioni di carattere incerto allo scopo di fornire un saldo fondamento razionale.

Ciò a cui si allude quando si pone come guida per l'agire politico l'analisi economica e sociologica non va confuso, con il contributo degli esperti che coadiuvano il politico avveduto. Da tempo si discute della fase di passaggio tra la fase di studio e ricerca delle analisi economico-sociologiche e l'azione pratica della decisione politica. L'ausilio dell'analisi economico-sociologica nelle decisioni di politica può ben delinearsi in tutta una costellazione di possibili situazioni economiche, configurate in forma schematica, quali modelli semplificati di situazioni possibili, che costituiscono la base conoscitiva per le decisioni assegnate all'azione politica. Il punto debole di tale approccio sta nel rendere queste linee guida obbligatorie per l'agire politico, per quelle decisioni che incidono sulla comunità.

L'ausilio dell'analisi alla soluzione dei problemi di politica pratica non deve essere sopravvalutato né sottovalutato, ma entro i limiti posti dal rischio di inevitabili errori,

rendere le implicazioni della base conoscitiva fondamentale per costruire una guida nelle decisioni di politica.

Chiunque si presenterà agli elettori dovrà obbligatoriamente formulare un meccanismo, una norma, elaborare un'organizzazione politico-amministrativa che renda obbligatorio il ricorso alla conoscenza scientifica economico-sociologica, altrimenti vuol dire che i dichiarati buoni propositi cadranno nel nulla ed alla nascente terza Repubblica seguirà una quarta e così di seguito all'infinito.

Se è vero che coloro che sono chiamati a decidere per la totalità dei cittadini, che debbono garantire la difesa e la tutela dei diritti fondamentali e far rispettare l'esecuzione dei doveri, che hanno la responsabilità dei destini degli appartenenti alla comunità, allora risulta imperativo offrire la prova dei numeri, dimostrare con gli strumenti scientifici dell'economia, della sociologia, la validità e l'opportunità degli interventi che si intendono realizzare, evitando il fascino delle dichiarazioni altisonanti, delle affermazioni che possano suscitare illusioni nell'opinione pubblica, senza portare quei benefici prospettati. Le buone intenzioni sono ricche di parole, di promesse, di impegni puntualmente disattesi, falsificati, mancati.

In questi ultimi tempi anche le c.d. "liberalizzazioni", termine seducente, hanno suscitato speranze di situazioni migliori e nell'immaginario collettivo richiama alla libera concorrenza, sistema che consegna al destinatario della informazione la seguente equazione: libertà economica = benessere e crescita per tutti. Ma la storia economica recente e passata ha consegnato ai posteri crolli di imperi economici, fallimenti, disoccupazione, inflazione, depressione e marcata povertà. Secondo la teoria in regime di libera concorrenza solo le imprese più efficienti rimangono sul mercato e ciò si dovrebbe tradurre in maggiori benefici per la collettività. Solo i migliori, secondo una tesi economica darwiniana sarebbero capaci di interagire con l'ambiente e di superare gli ostacoli e di conseguenza vincere nel mercato, ergo favorire i consumatori, mentre i meno attrezzati sarebbero condannati all'insuccesso. I mercati sarebbero dominati dai soggetti dotati di caratteristiche ottimali per migliori capacità di adattamento all'ambiente in cui operano e le risorse scarse obbligherebbero i soggetti ad una dura competizione per posizionarsi sul mercato.

Quindi, l'importanza di garantire una libera iniziativa economica privata (il laissez-faire) in un regime di libera concorrenza, con uno Stato poco invadente. Lo Stato dovrebbe cioè garantire solamente il mantenimento del quadro istituzionale ovvero dovrebbe preoccuparsi di difendere la nazione dalle aggressioni esterne, dovrebbe garantire il rispetto dei diritti di proprietà e mantenere l'ordine pubblico, con la conseguenza di poca spesa pubblica e bassi prelievi fiscali. Ogni intervento dello Stato nell'economia secondo il pensiero dei liberisti è dannoso in quanto distorce la concorrenza e impedisce gli

aggiustamenti automatici del mercato che conducono all'equilibrio. Il mercato può però generare una distribuzione della ricchezza iniqua. La semplificazione della realtà rappresentata dal concetto delle liberalizzazioni e per esso dal privilegiare la libera concorrenza spinge a pensare al mito americano del *self made man*, basato sulle capacità individuali di ciascuno, premiato o meno dal risultato economico personale. Ma tale visione è una pura finzione che neppure è utile per comprendere i primi rudimentali elementi di economia.

La struttura della società contemporanea è tale che ogni individuo, per esprimere, manifestare e perseguire un interesse ed entrare all'interno del recinto della competizione, debba inserirsi in gruppi organizzati e il singolo individuo con la sua intraprendenza e la sua tenacia possa raggiungere posizioni di vertice nell'imprenditoria.

L'intervento pubblico in economia può essere giustificato oltre che dai fallimenti di tipo macroeconomico anche dall'esistenza di elementi di instabilità, quali scarsa o insufficiente crescita del reddito, presenza (a volte persistente nel tempo) di elevati livelli di forza lavoro non occupata (disoccupazione), presenza (a volte persistente nel tempo) di una forte crescita (inflazione) o diminuzione (disinflazione) del livello dei prezzi, presenza di consistenti (ed a volte prolungati) squilibri della bilancia dei pagamenti.

Tuttavia, il potere pubblico ha sempre attuato delle strategie di politica economica per eliminare gli squilibri settoriali e territoriali e individuare i fini dello sviluppo generale, secondo i dettati dell'art. 41 della Costituzione. Non esiste un sistema autonomo retto da principi autonomi, in quanto la disciplina dei fatti economici, in tutti gli Stati e in tutte le epoche, è sempre stata ispirata a concezioni socio-politiche contingenti. La disciplina dei maggiori aggregati economici è sempre stata determinata dalle dimensioni dell'organizzazione pubblica, a seconda che i compiti ad essa assegnati (ordine pubblico, infrastrutture, sanità, istruzione, ecc.) siano stati perseguiti con organizzazione propria o avvalendosi di soggetti terzi.

La comprensione dell'amministrazione pubblica, con riguardo all'aspetto economico, è possibile solo conoscendone la genesi ed il processo evolutivo a partire dal primo conflitto mondiale per ricostruirne l'evoluzione storica. Ciò, in quanto le guerre portano ad un intervento più forte dello Stato nell'economia, essendovi la necessità di controllare il rifornimento di viveri, di allocare i prodotti alimentari o energetici scarsi, e soprattutto di provvedere alle spese sempre notevoli dell'esercito. Restringendo invece l'analisi storica all'ultimo cinquantennio deve evidenziarsi la preponderanza dell'intervento pubblico, ampliato dal settore della ricostruzione (IRI) a quello dell'approvvigionamento energetico (ENI) ed a quello della previdenza sociale (INPS e INA). Come pure interventi nel settore dell'economia privata attraverso: provvedimenti legislativi in favore delle aree depresse del Mezzogiorno; erogazione di contributi e altri finanziamenti in settori specializzati

(piccola industria tessile, cantieristica, ecc.); acquisizione in mano pubblica ( IRI, ENI, GEPI ) di imprese in crisi.

Negli anni '50-60, l'art. 41 della Costituzione fu valorizzato per il solo primo comma, di cui fu riconosciuta la portata programmatica, con l'obiettivo di dare il più ampio spazio possibile al mercato ed alle sue regole. Erano gli anni del miracolo economico, in cui il meccanismo di accumulazione dava risultati notevoli, grazie anche agli aiuti del Piano Marshall. L'organizzazione pubblica assumeva dimensioni ancora più vaste, per effetto dell'assunzione di compiti nuovi e soprattutto per effetto dell'istituzione delle Regioni. La crisi congiunturale degli anni '70 cambiò il contesto economico: crescevano i costi, si verificava una sorta di saturazione economica, e gli imprenditori privati cercavano di difendere i propri profitti o spostando i capitali all'estero o chiedendo sempre più spesso l'intervento dello Stato. Fu rivalutato il secondo e principalmente il terzo comma dell'art. 41 più volte citato, con l'emanazione di una legislazione vincolistica e di tutela del settore dell'ambiente e del lavoro. Soprattutto si riscoprì che l'iniziativa economica privata andava regolata per raggiungere gli stessi obiettivi perseguiti dall'impresa pubblica. A partire dagli anni '80, si è frenata l'assunzione da parte dello Stato della gestione di determinati rami produttivi di particolare interesse collettivo, poiché ciò comportava un rilevante aumento dei costi sociali ed un aggravio del bilancio statale non compensato peraltro da un pari aumento delle entrate, e si è fatto sempre più spesso ricorso all'indebitamento pubblico. Poi un ritorno alla impresa privata per correggere gli squilibri di settore.

È diffusa l'opinione che l'intervento pubblico nell'economia sia attualmente un fenomeno in via di contrazione, stante il progressivo aumento della spesa pubblica e la crescita incontrollata del debito pubblico. Lo scopo è quello di ridimensionare uno dei maggiori aggregati economici, ossia la spesa pubblica e l'indebitamento, e quindi di non aggravare ulteriormente le perdite di esercizio del bilancio dello Stato, causate da una dilatazione generalizzata dei compiti della pubblica amministrazione a partire dagli anni '70.

Precisi limiti invece sono posti a tutela dai monopoli di settore da parte di privati, in settori considerati importanti per l'economia nazionale quali l'energia e il credito, dall'articolo 43 della Costituzione, che conferisce allo Stato il potere di avocare a sé o a categorie di lavoratori o a cooperative i sopraddetti settori dell'economia. Questo potere nella storia della Repubblica è stato utilizzato esclusivamente una volta, quando nel 1963 il governo Moro istituì l'Ente Nazionale per l'Energia Elettrica attraverso l'esproprio delle imprese elettriche di dimensioni maggiori.

Il difficile compito di accostarsi scientificamente al problema delle decisioni politiche per porle in relazione con la realtà, nel tentativo di superare quelle contrapposizioni ascientifiche e di tipo "ideologico" tra favorevoli e contrari su scelte che invece

comportano analisi economiche approfondite e puntuali, al fine della efficacia ed efficienza degli interventi e dei provvedimenti da assumere costituisce il compito del movimento politico “Sistema”.

Una indipendenza dalle dichiarazioni, dagli appelli, dalle singole opinioni, dalle parole gridate positive o negative sul tema degli interventi politici, nonché sulle stesse liberalizzazioni, prive di qualsiasi contenuto empirico, di qualsiasi misurazione economica, di qualsiasi statistica descrittiva che si possa confrontare con la realtà. Ovviamente un realismo completo è irraggiungibile, ma le analisi economiche e sociologiche possono offrire un alto grado di predizioni empiricamente verificabili.

Ci sono momenti in cui la protesta, il dissenso, la contrapposizione, lo scontro tra opinioni devono lasciare il posto alla conoscenza scientifica, al sapere documentato, alle scelte sperimentali, alle analisi quantitative. Se non si sa esattamente verso dove e come intervenire, se i contenuti dei provvedimenti sono lasciati alle chiosose contestazioni, agli abusivi richiami ai principi democratici, alla prepotenza verbale, allora la critica si sviluppa in ambiti impropri, dove il consenso e il dissenso sono sottoposti al giudizio degli incauti partigiani, derogando dalle sedi decisionali dove il consenso e il dissenso sono sottoposti al vaglio della prova scientifica, del giudizio tecnico. Diversamente non si capisce il senso del viaggio, la prospettiva dell’ignoto obiettivo.

Scorrono i titoli di coda sulle vicende che hanno devastato il territorio della politica la sequenza delle parole induce al peggio: privilegi secolari, il sacco del denaro pubblico, rendite di posizione, conquistare il fortino delle istituzioni per interessi personali, mettere il silenziatore a chi protesta. Si spara dritto sui contribuenti per sanare bilanci pubblici in perenne perdita, per dissimulare lo sperpero del pubblico denaro, per coprire i debiti di coloro che hanno truffato la fiducia dei cittadini. L’obiettivo è ambizioso quanto lodevole, risanare i bilanci, riconsegnare agli italiani una credibilità internazionale, porre fine al regime del pressappoco, assaporare una nuova stagione di rigore, di maggiore libertà di iniziativa, di garantite opportunità di lavoro, di sostegno ai meno abbienti, di riduzione della disoccupazione.

Accrescere la concorrenza, abbattere le barriere all’ingresso delle imprese nel mercato, favorire l’ingresso di quelle innovative ed eliminare quelle non più competitive. Spazio ai migliori, ai più capaci, ai meritevoli, espulsione dei cosiddetti lestofanti e fannulloni.

Vogliamo azzerare l’intero armamentario del detto e del non detto, ponendo a fondamento dell’agire politico una qualche base scientifica che possa aiutare i governanti nel decidere per i governati.

Da decenni il degrado della Amministrazione della Giustizia contagia tutte le istituzioni, degrada l’autorevolezza dello Stato, fa regredire la civiltà e la democrazia conquistata, mortifica l’intera popolazione, offende la dignità ed il prestigio degli operatori del diritto.



Il dibattito sulla Giustizia deve uscire dalle stanze del Potere, dai confronti accademici degli studiosi della materia. Deve dilagare tra la gente, invadere il territorio della cosiddetta opinione pubblica, entrare prepotentemente nelle passioni di chi è in attesa di giudizio, di coloro che si battono per la Giustizia giusta, di quanti pazientemente attendono una risposta, un sentenza.

Alcuni sedicenti protagonisti della politica del bel Paese, profeti del bene comune, alcuni giornalisti di professione, portatori sani del morbo dell'ignoranza, pensatori errabondi nel loro percorso di martirio nei luoghi del debito sovrano, di redenzione dal peccato del deficit di bilancio, di salvezza con il patto di stabilità, svolazzano qua e là, percorrono le incerte vie della azione di risanamento ora mestamente ora a rasoiate, cambiando forma ondulare, mentre corrono di lato resecando l'area della opaca economia italiana, alacre e inutilmente mercuriale, senza un'origine e senza una meta, ma furiosamente veloci a cambiare opinione.

Una legittima aspirazione a non lasciarsi imprigionare in un ruolo tipico definito, ma provarli tutti ora copiando il ruolo di ruvidi contabili, ora assumendo le vesti di spericolati imprenditori, ora affabulando gli ingenui, ora tramando imitando la finanza creativa, ora gratuitamente delegittimando gli stessi compagni di cordata, ora offendendo il ruolo della loro stessa professione, vibrando calunniose accuse, improvvidi ammonimenti, penose indicazioni, con la golosità dei ragazzi prodigio cresciuti tra dispute di cortile e vili metodi dialettici. Un bagliore, una speranza o una perdente ricerca del nuovo.

Spiccata vocazione al suggerimento, alla lottizzazione della chiacchiera, a trame di palazzo, a dispute lontane dalla realtà. Specchiati esempi di finto candore verbale devastano il mondo della praxis, del fare intelligente. Corrompono il consenso degli spiriti gentili, procurano l'aborto dei valori alti della scienza, della concretezza dell'agire, della necessità del risultato.

Oscure proposte nelle pieghe della legge, mendace iperbole di appelli ingannevoli incitano al disprezzo delle inconfutabili sentenze dei numeri, degli imperativi tagli alla spesa pubblica, dei risultati delle indagini empiriche, delle espressioni eloquenti dell'induzione scientifica, dei metodi quantitativi della ricerca sociale, dell'analisi dei dati, delle tecniche e procedure quantitative.

Una lunga serie di gravi errori condonati; la metempsicosi dal sacro al profano, dal dichiarato aulico, al vissuto fangoso, dal vero delle parole al falso dei comportamenti.

Richiami al bene comune, alla difesa dei molti affondano lungo i sentieri perniciosi degli interessi di pochi. Campeggiano tra una intervista e una dichiarazione fulminante i devoti cantori della difesa dei superiori valori del popolo italiano.

Sono caduti rovinando a terra, con la schiena curva, personaggi importanti in cerca di un successo pur che sia, picchiando a quei portoni, dove la legge trova un incerto asilo, hanno

cercato un effimero ristoro, coltivando temerarie illusioni. Sono andati pellegrini nei luoghi del diritto, dove il dettato della norma si mastica come la gomma americana, per eludere la forza dei numeri, del vissuto reale, della impietosa durezza dell'economia.

La figura non è stata delle migliori, un bagliore, una speranza e di nuovo l'abisso profondo. Velleitari protagonisti, con la pistola di carta, ripetono il gioco eterno del rinvio, del differimento, per oscurare la dura realtà del fallimento personale. Travolti da un insolito destino cercano invano un approdo, una spiaggia che possa lenire il male della inaspettata sconfitta che verrà.

Hanno dimenticato gli studi, l'amore per la professione, la dignità, traendo vantaggio dal disprezzo altrui, compiacenti del loro improvvido comportamento, del loro incerto reclamo.

Oscillano tra aspirazioni compensatorie ed un innato istinto gregario bisognoso di false rassicurazioni. Erratici prigionieri del nulla perpetuano una coazione a ripetere nel segno dell'insulto, della rapina del giudizio, della mistificazione dei fatti, della trasparenza dell'inganno. La fotocopia di un rituale antico volto ad inquinare il volto solare della verità logica e della verità empirica.

L'uomo del fare guarda oltre l'orizzonte entra nell'ignoto conosciuto, il grande territorio ignoto appunto che viene conosciuto gradualmente, allargando, spostando sempre avanti l'orizzonte per nuovi e migliori traguardi.

Per questo abbiamo deciso di fondare il movimento politico **"SISTEMA"**.

Talora accade che la malvagità si tinge del colore della legge, gravata da una lettura disattenta con rilievi di assenze inaudite e con decisioni che feriscono le vittime. Il mondo esteriore si presenta con contorni poco nitidi ed il mondo morale, quello del dovrebbe essere, appare posticcio e nemico dei fatti, assolutore ingiusto dei comportamenti criminali di coloro che dovrebbero avere la responsabilità della protezione, della cura degli interessi generali, del fare tollerante ed equilibrato, privo di odio, risentimento e prevaricazioni.

La suggestione dell'annuncio di principi e diritti allontana dalla puntuale verifica dei fatti. Un dominio dell'ovvio, infecondo, che può produrre ingiustizia. Affermazioni di ideali lontani dalla realtà, mentre le vittime registrano nel loro barometro spirituale il trionfo dell'ingiustizia e nell'osservatorio del pensiero potranno annotare la conquista di sofferenze e dolori per aver incontrato un giudice indegno, destinate a vivere un futuro cupo e solitario. La fervida natura dell'oppressore, del persecutore, del crudele esecutore della traboccante passione dell'odio, la cui depravazione è grande quanto repentina nell'azione, gli permettono di adoperare l'indomabile incertezza dei saperi e la passione per l'annientamento e per la distruzione dell'altra/o da sé. La ferocia sordida oblitera lo spirito del male, sostituisce alle ragioni del vivere degli altri le ragioni di eccessi colpevoli,

dell'ebbrezza della intensità dell'agire violento ed aggressivo, del piacere di infliggere sofferenze e privazioni a coloro che, secondo la sua valutazione, avrebbero tradito il patto sociale, l'ordine pubblico.

La maggioranza del popolo paga un prezzo altissimo, fortemente ingiusto, decisamente orrendo per essere la vittima del despota del momento preoccupato di non perdere il suo illecito dominio, la sua supremazia nei confronti di soggetti indifesi, la sua signoria sulla vita degli altri. Il tiranno non vuole perde il suo potere ed attua la sua vendetta verso tutti coloro che chiedono ristoro per invendicanti insulti.

La tortura assume le vesti della legalità. Siate sereni, le sentenze non si commentano, si rispettano. Meglio il silenzio. La giustizia deve fare il suo corso e il dominio dei Sultani diventa sempre più forte, più potente; chi contrasta, chi protesta contro la "casta" viene indagato per vilipendio, finisce nel tritacarne, ma state sereni, molti moriranno, molti saranno torturati dalle decisioni di infedeli servitori dello Stato, ma abbiamo la democrazia difesa ed assicurata dai Signori che siedono in Parlamento ed alla fine vinceremo, porteremo il Paradiso in terra, così si narra nei palazzi delle istituzioni.

Lei con il suo bambino si è trovata davanti al giudice che non aveva invocato, sperando di essere protetta e di avere giustizia per le torture subite, per il pericolo all'incolumità che madre e figlio hanno patito, continuando ad avere timore. Una vita cambiata dal terrorista che ha tentato di ucciderli, come avviene quasi tutti i giorni nell'indifferenza generale.

Sono scampati alla morte ed hanno iniziato il lungo viaggio nella vasta dimensione della tortura. Hanno bussato alle porte del silenzio istituzionale, chiuse per "*non è nostra competenza*". Si sono trovati loro malgrado davanti alla competenza del giudice ed hanno capito di aver trovato il luogo dell'inferno, la madre ha capito di essere profuga con il suo bambino, di non poter neppure avvalersi del diritto di asilo. Il Sultano non ha letto nulla, come di rito, non ha esaminato alcun documento, non ha valutato alcuna ragione; ha minacciato di toglierle il figlio e spedirlo in un lager di Stato, la casa famiglia, la famiglia dell'orrore. L'ha minacciata di un male ingiusto, l'ha costretta a genuflettersi davanti al suo torturatore, l'ha messa agli arresti domiciliari, circondata dalle cortigiane del Sultano: psicologhe forensi, tutore, curatore speciale, educatore, assistenti sociali, tutte stipendiate in vario modo dallo Stato anche con posto fisso e tutte regolarmente donne, dello stesso genere della vittima, e poi il Sultano le ha imposto di sottoporsi a psicoterapia per abituarsi alla tortura, dovendo pagare con il magro stipendio la terapeuta indicata dal Sultano. Le hanno espropriato la responsabilità genitoriale, non può più essere madre, deve chiedere per ogni agire l'autorizzazione ad una ancella del Monarca. Un provvedimento grave alla dignità della persona, al suo non essere più madre per decreto e poi condannano il terrorismo che hanno in casa, quando restano impuniti gli esecutori. Il figlio da 6 anni è torturato da psicologhe forensi, titolari di associazioni e cooperative di

quel mondo di mezzo dei centri di difesa delle donne e dei bambini, un giro di affari e corruzione che mafia capitale è una bazzecola, dalle assistenti sociali a ruolo fisso pagate dai comuni, tutte al servizio del Sultano che dispone secondo ingiustizia manifesta. La giustizia esercitata si abbatte sulle vittime come l'oppio, un oppio malefico che non tiene lontano dal tumulto della vita, che non concede una tregua all'oppressione ed alle torture ingiustamente subite, una conferma della maestosa potenza di forze ineguali, della autorità degli abusi, dei carcerieri degli innocenti, secondo la dittatura degli intoccabili, sostenitori della crudeltà degli ignoranti. Forse coloro che da terre vicine causano la morte a genti inermi ed innocenti portano dentro il male delle ingiustizie subite da quando sono nati e non sanno che coloro che li comandano e manipolano sono il male. Il silenzio degli innocenti si esaurisce per consunzione ed il giudizio sugli inetti ed i malvagi trova ascolto tra coloro che subiscono la prepotenza e l'oppressione dell'incauto Stato di diritto, della falsa democrazia, della inettitudine dei governanti, della demenza delle istituzioni internazionali, che rappresentano gli interessi dei potenti del mondo, delle rapine dei diritti dei diseredati, dei vinti dai reprobati, degli irresponsabili torturatori con licenza, dei lestofanti di regime. Le riforme sono poca cosa di fronte al terrorismo, la pochezza delle istituzioni deve essere cambiata alla radice. Il tempo s'è fatto corto. Sappiate illustri uomini della legge, della falsa legalità, della vendita delle indulgenze che si è superato ogni limite consentito.

## TITOLO I

### COSTITUZIONE E FINALITÀ'

#### Art. 1

**(Costituzione)** E' costituito, con sede provvisoria in Roma Via Carlo Pirzio Biroli n. 62, un movimento politico e di ricerca scientifica e antropologico-culturale, nella veste giuridica di associazione senza fini di lucro denominata

#### **SISTEMA - movimento politico**

nel seguito indicato come "movimento".

#### Art. 2

**(Finalità)** Il movimento politico e di formazione politica dei cittadini italiani, nonché, associazione di ricerca scientifica e antropologico-culturale, di scienze e teorie politiche, di politica economica, di fenomeni sociali ed economici, agisce per la modificazione e trasformazione della realtà sociale ed economica. Una mutazione radicale che pone al centro del mondo i bambini, il nucleo del dovere e dell'amore. Non le bandiere, le filosofie, i diritti, la legge, le libertà. Se l'agire politico, individuale, collettivo, istituzionale ha come obiettivo il bambino ogni azione creerà tutte le libertà che l'umanità

rincorre da tempo. Per intraprendere questo viaggio il movimento pone come obiettivo prioritario di

### RIVOLUZIONARE LA STRUTTURA DEL POTERE

Per potere, in termini giuridici, si intende la capacità, la facoltà ovvero l'autorità di agire, esercitata per fini personali o collettivi. Più in generale il termine viene usato per indicare la capacità vera o presunta di influenzare i comportamenti di gruppi umani.

Il potere è la capacità di ottenere obbedienza. La consegna ad uno o ad alcuni della capacità (riconosciuta legittima) di stabilire regole per tutti, di imporre a tutti il rispetto di queste regole o in conclusione di prendere decisioni obbligatorie, in fatto o in diritto, per tutti.

Dal punto di vista tecnico-organizzativo, è possibile definire il potere come l'autorità e autonomia decisionale, esercitata in aderenza a norme e regolamenti, da un organo direttivo, nell'ambito delle proprie competenze e responsabilità.

Un'ulteriore distinzione del potere viene fatta tra il potere inteso come forza o potenza ed il potere inteso come consenso. La forza è la capacità di far valere, anche di fronte a un'opposizione, la propria volontà; il consenso è l'abilità di trovare obbedienza da parte di determinati individui in cui vi è un minimo di volontà di ubbidire, cioè un interesse all'obbedienza.

La legittimazione dello Stato poggia su una forma di contratto tra gli uomini per evitare una condizione di guerra perenne. Il contratto tra coloro che detengono il potere e coloro che devono obbedire si è frantumato e la convivenza civile è cessata.

Ciò comporta la necessità e l'urgenza di rivoluzionare la struttura del potere.

Dei tre diversi tipi di legittimità: la *legittimità tradizionale*, che poggia sulla credenza quotidiana nel carattere sacro della tradizione valida da sempre (es. il potere deriva da Dio), come nell'Ancien Régime; la *legittimità carismatica*, che poggia sulla dedizione al carattere sacro o alla forza eroica o al valore esemplare di una persona; la *legittimità legale-razionale* che poggia sulla credenza nella legalità degli ordinamenti statuiti (per esempio la Costituzione), e sul diritto al comando di coloro che sono chiamati dal popolo a governare.

I dati reali del rapporto tra elettori ed eletti e tra governati e governanti induce a verificare, maggiormente nella attuali condizioni, che siano le oligarchie politiche a costituire la forma di governo, indipendentemente dai ricorrenti appelli alla democrazia, alla libertà di espressione, alla partecipazione consapevole, alle illusorie promesse di cambiamento, alle altisonanti dichiarazioni al bene comune.

Democrazia, parlamentarismo, socialismo, sono utopie, utili teorie politiche per legittimare e mantenere un potere che è sempre in mano a pochi gruppi politici, economici e sociali. La riproduzione del potere per via democratica non esiste; quando l'oligarchia

permette, ai membri di qualsiasi classe sociale, l'ingresso al suo interno; vi è una riproduzione del potere per via oligarchica, in quando il ricambio avviene sempre all'interno della élite. Questo ricambio dipende anche dalla situazione dello Stato in quel preciso momento: infatti in una condizione di guerra, l'accesso alla classe politica sarà facilitato a generali, comandanti etc.

Gli stati moderni per esercitare il potere politico necessitano di un apparato amministrativo-giudiziario. Tale apparato amministrativo-giudiziario è dato dall'organizzazione di uomini specializzati in ruoli diversi. Compito principale dei membri che costituiscono l'apparato amministrativo-giudiziario è quello di dare esecuzione alle decisioni prese dall'autorità politica. Le principali caratteristiche di questo modello ideale sono le seguenti:

- divisione e specializzazione dei compiti;
- struttura gerarchica dell'apparato amministrativo-giudiziario;
- assunzione con contratto;
- remunerazione in denaro del personale;
- separazione tra gli uomini e i mezzi dell'amministrazione;
- separazione tra gli uomini e l'ufficio;
- apparato amministrativo-giudiziario sottoposto a controlli formali e non sostanziali.

L'esercizio del potere politico necessita della legittimazione, di una struttura amministrativa-giudiziaria e del "monopolio della forza".

Di fatto nella società vi è una minoranza al potere ed una maggioranza che lo subisce.

I partiti politici, i gruppi organizzati, le aggregazioni permanenti o temporanee nella loro organizzazione praticano la "legge ferrea dell'oligarchia", concentrando il potere in una cerchia ristretta di uomini, producendo un distacco sempre più ampio tra i dirigenti del partito e gli iscritti. Tale distanza tra classe dirigente e iscritti è provocata dalla oligarchia del partito. Tale forma oligarchica fa sì che i dirigenti perseguano di fatto i propri interessi e solo formalmente gli interessi delle masse. L'organizzazione oligarchica dei partiti permette di concentrare il potere nelle mani di pochi dirigenti, oltre ad impedire che le candidature politiche vengano fatte dal basso. Ciò accade in quanto i partiti sono una organizzazione complessa che per essere guidata ha bisogno di competenze specifiche, coloro che possiedono tali competenze formano quella oligarchia che strutturandosi in modo ristretto consente ai dirigenti del partito di assumere poteri decisivi che li svincolano dall'intera massa degli iscritti e dei simpatizzanti.

Il sistema sociale si compone di diversi sottosistemi funzionali. I sottosistemi funzionali sono quattro: quello politico, quello giudiziario, quello economico, quello culturale. Il sistema sociale è in continuo sviluppo e rinnovamento, quindi, anche le funzioni dei sottosistemi tendono a cambiare. Il potere dei sottosistemi ha la funzione di

trasformazione, sviluppo e integrazione della società. La struttura politica (lo Stato) assume le proprie decisioni tramite l'uso del potere. Il potere politico dovrebbe essere utilizzato per mantenere l'ordine sociale e per fare in modo che gli altri sottosistemi operino al meglio, ma ciò non avviene, considerato che il potere politico-amministrativo-giudiziario ed il potere sociale in generale, sono legati alla ricchezza economica di una cerchia ristretta di persone ed alle posizioni di vantaggio nella gerarchia sociale.

La principale fonte di potere è la ricchezza economica. Le decisioni importanti vengono prese da chi detiene la ricchezza economica. Tali decisioni non sono formalizzate all'interno di un palazzo politico ma sono il risultato di riunioni di "alto livello" che si svolgono in clubs privati o in abitazioni private, come pure vi è una forte concordanza di interessi tra le organizzazioni politiche, economiche, giudiziarie e militari. Questa convergenza di interessi fa sì che il potere politico sia solo formalmente ed apparentemente democratico, mentre in realtà esso è rigidamente oligarchico. Vi è una sola classe dirigente, composta da imprenditori, politici, magistrati e militari; tale classe dirigente prende liberamente le proprie decisioni senza essere sottoposta ad un effettivo controllo popolare. Il dominio di questo tipo di élite sulla società è pressoché totale.

Ogni potere si manifesta e funziona come amministrazione; e ogni amministrazione, in quanto per la sua direzione devono pur sempre essere posti nelle mani di qualcuno dei poteri di comando, che esercita in qualche modo il potere.

La sussistenza di ogni "potere" fa affidamento nel modo più forte sull'auto-justificazione mediante l'appello ai principi della sua legittimazione. La "validità" di un potere di comando può essere espressa in un sistema di regole razionali stabilite (pattuite o imposte), che trovano, in quanto norme generalmente vincolanti, una disposizione ad obbedire. Il singolo titolare del potere è quindi legittimato da quel sistema di regole razionali, e il suo potere è legittimo in quanto viene dichiarato di esercitarlo in modo corrispondente a quelle regole. L'obbedienza è prestata alle regole e non alla persona, così viene dichiarato, ma la legge è scritta sulla carta mentre il comando è deciso dall'uomo che può ignorare la norma e non subire alcun controllo.

Il potere è di solito piuttosto sorretto internamente, sia presso i dominanti che presso i dominati, da fondamenti di diritto, cioè dai fondamenti della sua "legittimità"; ed il venir meno di questa credenza nella legittimità ha conseguenze molto importanti. In forma assolutamente pura esistono soltanto tre "fondamenti di legittimità" del potere.

Il potere legale in virtù di statuizione ha come tipo puro il potere burocratico: il suo convincimento fondamentale è che qualsiasi diritto possa essere creato e mutato mediante una statuizione voluta in modo formalmente corretto.

Non si obbedisce alla persona, in virtù di un suo diritto personale, bensì alla regola stabilita, la quale decide a chi e in che cosa si deve obbedire. Anche colui che comanda, in

quanto stabilisce un comando, obbedisce ad una regola, cioè alla “legge” o al “regolamento”, vale a dire ad una norma formalmente astratta. La tipologia di colui che comanda è quello del “superiore”; ed il suo diritto al potere è legittimato mediante regole statuite, entro una “competenza oggettiva” la cui delimitazione poggia sulla specializzazione in base ad una oggettiva conformità allo scopo e ad una specifica pretesa alla prestazione del funzionario. Il tipo del funzionario è quello del funzionario dotato di preparazione specializzata, il cui rapporto di servizio si fonda sul contratto; con uno stipendio fisso, graduato non in base alla misura di lavoro ma secondo il rango dell'ufficio, con diritto alla pensione e con rigide regole di carriera. La sua funzione è lavoro professionale in forma di un dovere oggettivo di ufficio; il suo ideale è di disporre *sine ira et studio*, senza influenze di motivi personali e senza influenze emotive, senza arbitrio e senza imprevedibilità, in particolare “senza considerazione della persona”, in modo rigorosamente formalistico, in base a regole razionali e - dove queste manchino - in base a criteri “oggettivi” di opportunità. Il dovere di obbedienza è graduato in una gerarchia di uffici, con subordinazione degli inferiori ai superiori. La disciplina di esercizio è il fondamento del funzionamento tecnico. Ma la realtà è sovente l'esatto contrario.

La burocrazia è il tipo tecnicamente più puro del potere legale. Però nessun potere è guidato soltanto in modo burocratico, cioè soltanto da funzionari nominati e reclutati in base ad un contratto. Ciò infatti non è possibile: al vertice del gruppo politico stanno o “monarchi” (detentori del potere carismatico-ereditari) oppure “presidenti” eletti dal popolo (detentori del potere carismatico-plebiscitari) o da un corpo parlamentare; e in questo caso i veri detentori del potere sono i membri di esso o piuttosto i capi - che possono essere prevalentemente notabili oppure capi carismatici - dei partiti che li dominano. Così pure, in realtà, l'apparato amministrativo non è quasi mai puramente burocratico; di solito, sia i notabili che i rappresentanti di interessi partecipano all'amministrazione nelle forme più svariate (soprattutto nella cosiddetta amministrazione autonoma). È però di decisiva importanza che il lavoro continuativo riposi in modo preponderante, e sempre crescente, sulle forze burocratiche. L'intero processo di sviluppo dello stato moderno, in particolare, si identifica con la storia dei funzionari moderni e dell'impresa burocratica, come l'intero sviluppo del capitalismo moderno si identifica con la crescente burocratizzazione dell'impresa economica. La partecipazione delle forme burocratiche di potere cresce ovunque.

Il potere tradizionale sussiste in virtù della credenza nel carattere sacro degli ordinamenti e dei poteri di signoria esistenti da sempre. Il gruppo di potere è una comunità; la tipologia di colui che comanda è quello del “signore”, mentre coloro che prestano obbedienza sono “sudditi” e l'apparato amministrativo è costituito da “servitori”. Si presta obbedienza alla persona in virtù della sua dignità personale santificata dalle origini, cioè per reverenza. Il



contenuto dei comandi è vincolato alla tradizione, e la sua violazione senza riguardo da parte del detentore del potere potrebbe mettere in pericolo la legittimità del suo stesso potere, riposante semplicemente sulla sua santità. In linea di principio è impossibile creare un diritto nuovo rispetto alle norme della tradizione; ciò accade però di fatto, mediante la “conoscenza” di un principio considerato “valido da sempre” (mediante la “saggezza”). Per contro, al di là delle norme della tradizione, il volere del signore è vincolato soltanto dai limiti che, nel caso singolo, derivano dal sentimento di equità, e quindi in modo straordinariamente elastico: il suo potere si distingue perciò in un campo di grazia ed arbitrio libero, nel quale egli decide a piacere, per simpatia o avversione, e secondo punti di vista puramente personali che sono anche influenzabili dalla compiacenza personale. Quando però a base dell'amministrazione o della composizione dei conflitti vengono posti dei principi, essi sono quelli dell'equità etica materiale, della giustizia o dell'opportunità utilitaria, e non quelli di tipo formale che si hanno nel potere legale. In maniera completamente eguale procede il suo apparato amministrativo, costituito da persone che sono vincolate personalmente (servi e funzionari domestici) o da parenti o da amici personali (favoriti) o da individui vincolati da un legame di fedeltà personale (vassalli e principi tributari). Manca il concetto burocratico della “competenza” come sfera di funzioni oggettivamente delimitata.

La struttura puramente patriarcale dell'amministrazione è quella in cui i servitori si trovano in una completa dipendenza personale rispetto al detentore del potere, e vengono reclutati in modo puramente patrimoniale (come nel caso di schiavi, domestici, eunuchi) oppure in modo extra-patrimoniale da strati non completamente privi di diritti (come nel caso di favoriti e di plebei). La loro amministrazione è assolutamente eteronoma ed eterocefala; non esiste affatto un diritto personale all'ufficio per gli amministratori, e non esiste neppure una scelta in base alla specializzazione e un onore di ceto dei funzionari; i mezzi amministrativi oggettivi vengono impiegati del tutto in favore del detentore del potere, e nella sua regìa personale.

Una struttura di ceto si ha invece quando i servitori non sono servitori personali del signore ma persone indipendenti che, per la loro posizione personale, sono considerate socialmente preminenti; esse sono investite del loro ufficio mediante privilegio o concessione del signore (di fatto o in base ad una finzione di legittimità) oppure hanno un diritto personale, acquistato mediante un negozio giuridico (acquisto o pegno o appalto), e non revocabile a piacimento, all'ufficio da loro appropriato; la loro amministrazione, anche se limitata, è di conseguenza autocefala ed autonoma; i mezzi amministrativi oggettivi si trovano nella loro regìa, e non in quella del signore.

Il potere carismatico sussiste in virtù di una dedizione affettiva alla persona del signore e ai suoi doni di grazia (carisma) - che sono in particolare le qualità magiche, le rivelazioni o

l'eroismo, la potenza dello spirito e del discorso. Le fonti della dedizione personale sono in questo caso ciò che è sempre nuovo, che è inconsueto, che non è mai esistito - nonché l'adesione emozionale a tutto questo. I tipi più puri sono il potere dei profeti, degli eroi guerrieri, dei grandi demagoghi. Il gruppo di potere è l'associazione nella comunità o nel seguito. Il tipo di colui che comanda è il duce, e il tipo di colui che obbedisce è il "discepolo". Al duce si obbedisce esclusivamente in modo personale e in virtù delle sue eccezionali qualità personali, e non a ragione di una posizione statuita o di una dignità tradizionale. Di conseguenza, però, egli viene obbedito soltanto finché dura l'attribuzione di tali qualità, cioè fino al momento in cui il suo carisma viene confermato da una prova. Quando egli è "abbandonato" dal suo dio o è privato della sua potenza eroica o della fede delle masse nelle sue qualità di duce, cade pure il suo potere. L'apparato amministrativo è scelto sulla base del carisma e della dedizione personale - e perciò non in base alla qualificazione tecnica (come l'apparato amministrativo di ceto) né in base alla dipendenza domestica o ad una dipendenza personale di altro tipo (come al contrario accade per l'apparato amministrativo di tipo patriarcale). Mancano sia il concetto razionale di "competenza" che il concetto del "privilegio" di ceto. L'ambito di legittimazione dell'uomo del seguito o del discepolo, che è titolare di un incarico, è determinato soltanto dal messaggio del signore e dalla sua qualificazione carismatica personale. L'amministrazione - nei limiti in cui questo termine risulta adeguato - manca di ogni orientamento in base a regole sia statuite che tradizionali. Essa è caratterizzata dalla rivelazione o dalla creazione attuale, dall'azione e dall'esempio, dalla decisione caso per caso, e quindi - riferita alla misura di un ordinamento statuito - in modo irrazionale. Essa non è vincolata alla tradizione: per i profeti vale il principio "è scritto, ma io vi dico"; gli ordinamenti legittimi cedono alle nuove creazioni che i condottieri compiono con il potere della spada e i demagoghi per mezzo di un "diritto naturale" rivoluzionario da essi proclamato e suggerito.

Il potere carismatico è una relazione sociale di carattere specificamente straordinario e puramente personale. Con la continua esistenza, e più tardi con la scomparsa del titolare personale del carisma - se però in questo caso esso non si esaurisce ma persiste in qualche modo, e se quindi l'autorità del signore passa ai successori - il rapporto di potere tende a trasformarsi in pratica quotidiana.

### Art. 3

**(Metodo)** L'agire viene realizzato attraverso la modificazione della realtà fisica ed umana costituita a sistema assunto come metodologia per ogni attività. Il sistema è il modello di riferimento dell'azione sociale.

L'agire sociale è un comportamento umano dotato di senso soggettivo, e che si riferisce all'atteggiamento di altri individui. In genere l'azione comprende quattro elementi:

- un *soggetto-agente* che può essere un individuo o un gruppo legato da un qualsiasi motivo;
- una *situazione* che ha al suo interno gli *oggetti* fisici: umani, sociali o naturali con cui si relaziona;
- un *insieme di simboli* attraverso i quali il soggetto valuta gli elementi della situazione e il proprio agire;
- un *insieme di regole* per le quali l'azione si crea.

La teoria dei sistemi, più propriamente teoria del sistema generale detta anche teoria generale dei sistemi e ancora generalizzata in sistemica (*systemics* in inglese e *système* in francese) è un'area di studi interdisciplinari che si occupa della costituzione e delle proprietà di un sistema in quanto tale.

In generale condizione necessaria perché sia stabilito un sistema e sia mantenuto come tale (senza degenerare nell'insieme dei suoi componenti) è che i suoi elementi interagiscano tra loro. In grande approssimazione, si ha un sistema quando gli elementi, i segmenti che lo formano interagiscono tra loro, in modo che il comportamento dell'uno influenza quello dell'altro. L'agire di coloro che operano in quel segmento del sistema influenza tutte le componenti del sistema, in modo differenziato, con proporzionalità diverse.

I sistemi non possiedono proprietà, ma ne acquisiscono continuamente, eventualmente le stesse, grazie all'opportuno continuo dell'interagire funzionale dei componenti (es. dispositivi elettronici -sistemi artificiali-, sistemi biologici -sistemi naturali-). Quando i componenti cessano di interagire (ad esempio per mancanza di energia in un sistema elettronico), i sistemi degenerano in insiemi. Le proprietà sistemiche non sono il risultato di interazioni poi mantenute, ad esempio come accade in processi di miscelazione di acqua colorata o nel cucinare. La stabilità della proprietà è dovuta all'interazione continua. Un intervento sistemico quindi non è sugli elementi, ma, ad esempio, sulle interazioni, sulle relazioni, sull'energia fornita, sulle perturbazioni e fluttuazioni, sulla somministrazione degli input. Gli interventi sistemici, e cioè sulle proprietà del sistema, dipendono dal tipo di sistema. Gli interventi sopra citati vanno bene per sistemi non autonomi, come in fisica, mentre per quelli autonomi, dotati di sistema cognitivo, è importante agire sull'apprendimento, sul modello cognitivo, le informazioni disponibili, le rappresentazioni e la memoria.

Il concetto di organizzazione risponde esattamente alla configurazione del sistema. Uno degli elementi fondamentali dell'organizzazione negli organismi viventi è la sua natura gerarchica, ovvero l'esistenza di più livelli di sistema all'interno di ogni sistema più ampio.

Un sistema è una qualsiasi identità che è possibile analizzare e quindi scomporre. Ogni sistema ha degli attributi/proprietà che possono essere:

- Variabili / Condizionate / Variabili dipendenti
- Costanti / Variabili indipendenti
- Relazioni
- Cambiamenti.

Ovviamente esistono varie tipologie di sistemi, ognuna con la propria operazione caratterizzante:

- I sistemi biologici, o organici, sono costituiti dalla sintesi di determinate sostanze chimiche (es. proteine);
- I sistemi psichici sono costituiti dalla riproduzione dei processi cognitivi;
- I sistemi sociali sono costituiti dalla comunicazione. Possono essere singole interazioni comunicative, organizzazioni o addirittura società.

Anche l'economia del benessere adotta come base delle teorizzazioni il Sistema. Gli strumenti macroeconomici utilizzati si rifanno alla teoria dell'equilibrio economico generale di stampo keynesiano, quindi alla determinazione della capacità produttiva e redistributiva del sistema nel suo complesso, e hanno l'obiettivo di determinare la massimizzazione del benessere della comunità tutta. L'economia del benessere per trovare attuazione concepisce il ruolo centrale dell'attività dell'apparato statale, non come autonoma fonte di valori ma come aggregato delle volontà individuali, con oggetto la valutazione della desiderabilità sociale di situazioni economiche alternative, costruendo una graduatoria di diverse soluzioni alternative. Comparazione tra diversi interventi e riforme delle politiche pubbliche per stimarne gli effetti sulla collettività sociale, in particolare sulla maggiore efficienza del Sistema, attraverso lo studio di modelli matematici che mettono a confronto gli effetti sul Sistema di interventi alternativi e/o differenti.

La teoria generale dei sistemi ricorre al concetto matematico di funzione (relazione di interdipendenza tra variabili diverse) sulla base del quale essa esamina i rapporti che vengono a stabilirsi di fatto tra gli elementi diversi del sistema considerato. Col termine sistema si intende una realtà complessa i cui elementi interagiscono reciprocamente, secondo un modello di circolarità in base al quale ogni elemento condiziona l'altro ed è da esso a sua volta condizionato. Il significato di ogni singolo elemento non va pertanto ricercato nell'elemento stesso, quanto nel sistema di relazioni in cui esso è inserito. Va inoltre notato che, diversamente dalla prospettiva funzionalista, che considerava il sistema sociale come unità già data, nella teoria dei sistemi si ritiene che il sistema derivi da un processo di selezione messo in atto dall'osservatore che, in base ai propri interessi scientifici, prende in considerazione determinati elementi e non altri. Il sistema non va pertanto inteso come qualcosa che esiste nella realtà, quanto piuttosto come un'elaborazione teorica, sulla cui base è possibile rendere ragione di determinati

fenomeni. La considerazione dei fenomeni nel loro reciproco rapportarsi fa sì che i sistemi non siano qualcosa di statico, ma in costante evoluzione (o involuzione) dinamica. Va notato che tale dinamica è particolarmente presente nei sistemi in cui sono più frequenti le relazioni con l'ambiente circostante (sistemi aperti). Le nuove istanze che via via si presentano nell'ambiente danno origine a variazioni dinamiche che tendono a riportare l'insieme a una situazione di nuovo equilibrio. Il sistema, pertanto, si costituisce in base all'effettiva selezione di alcune delle possibilità determinabili dal contesto di osservazione e alla negazione di quasi tutte le altre. Da qui l'azione politica, la decisione del fare politico, secondo l'etimologia del termine politica (dal greco "πόλις", polis, che significa città), utilizzata in riferimento all'attività ed alle modalità di governo.

Il sistema sociale serve a mediare il rapporto uomo-società, altrimenti reso estremamente difficoltoso dalla complessità della stessa società.

#### **Art. 4**

**(I Sottosistemi)** L'insieme dei sottosistemi compone il sistema Paese

#### **Subsistema - Organizzazione dello Stato.**

##### **Debattere il decentramento. Ricostruire la centralità dello Stato.**

Quarant'anni di bilanci in passivo, proliferazione di uffici inutili, assunzioni di personale per fini clientelari, organizzazione del lavoro inesistente, dispersione di competenze, duplicazione di compiti. Governatori e Sindaci, non sapendo fare di meglio, scendono in piazza contro le manovre del Governo. Quando arrivano i tagli allo sperpero dei soldi dei cittadini pongono l'alibi dei servizi sociali e degli asili nido, che costituiscono un minimo nei bilanci dei Comuni. Nel privato, un amministratore che tiene i conti in rosso viene licenziato; Governatori e Sindaci vengono rieletti.

Non ci sono solo 20 regioni, 107 tra province e città metropolitane e 8.047 comuni, ma anche 8.000 società partecipate o controllate dagli enti locali a garanzia del decentramento, della democrazia diretta, della difesa del particolarismo, senza la necessità di rendiconti ed in perenne posizione debitoria. Viene respinta anche la possibilità di ridisegnare i confini della competenza territoriale secondo comuni regole di economie di scala e di ottimizzazione dei servizi.

L'impero delle municipalizzate che ogni anno brucia oltre 15 miliardi di euro distribuendo appalti e stipendi e generando un vortice negativo che ingrossa a dismisura il **debito pubblico**.

Tra Regioni, Comuni, Province e Comunità montane l'Italia mantiene ottomila partecipate che stipendiano 300mila dipendenti, fatturano 43 miliardi di euro e ne investono 115 miliardi. Una grande dissipazione, pubblica e politica, che dà da mangiare a 16mila

amministratori, 12mila componenti degli organi di controllo e circa tremila dirigenti. Un vero esercito che porta più voti che guadagni.

Dai servizi pubblici ai bagni termali, dai casinò alla ristorazione le mani pubbliche sono ovunque. E generano conti in rosso. Il primato va alla Capitale: è Roma la città delle partecipate. *"Alla fine del 2010 - spiega il rapporto Irpa - le tre principali aziende del Comune, Atac, Ama e Acea totalizzavano 27.479 posti di lavoro, 2.637 in più rispetto allo stesso periodo di due anni prima (con una crescita di circa il 10%) a fronte di performance spesso scadenti e di ingenti situazioni debitorie"*. Un esercito di dipendenti che grava sulle casse capitoline. Come calcola il centro ricerche Eures, solo gli organi di vertice e i dirigenti costano 28 milioni di euro. E non generano certo ricavi. All'Atac, per esempio, a fronte di un esborso di 13 milioni di euro c'è un deficit di 156 milioni di euro. E Roma è il paradigma per tutto il Paese. Il grande problema è che le municipalizzate non perdono solo laddove sono costrette a garantire un servizio pubblico. I bilanci sono in rosso anche quando il guadagno è assicurato. Nemmeno con le terme e i casinò riescono, infatti, a generare ricavi. Se si mettono sotto la lente d'ingrandimento le case da gioco, infatti, appare chiara la gestione fallimentare del pubblico. Il Casinò municipale Campione d'Italia, partecipato dal Comune di Como, ha perso 40 milioni di euro nel 2011. Stesso discorso per il Casinò di Venezia, gestito anch'esso dal Comune, che ha chiuso con 16 milioni di euro nel 2011 e 14 milioni di euro nel 2012. Non fa meglio il Comune di Genova che gestendo i Bagni Marina Genovese ha perso 320mila euro di perdite nel giro di tre anni. E non fanno meglio nemmeno gli enti che amministrano i bagni termali: le Terme di Montecatini hanno perso 1,6 milioni di euro nel 2011, le Terme di Salsomaggiore 3,2 milioni e le Terme di Agnano 3,1 milioni.

Nel corso degli anni comuni, province e regioni hanno creato una serie di società; inizialmente furono motivate con l'incapacità o il mancato interesse per un imprenditore nel fare investimenti strutturali per erogare servizi, poi la motivazione si spostò sull'incapacità del privato di assicurare il servizio a prezzi "accettabili", ovvero a prezzi inferiori ai costi che nel contempo creano buchi di bilancio a carico della collettività. Ma nel corso del tempo gli amministratori si sono sbizzarriti incrementando a dismisura il numero delle partecipate, coprendo ambiti estranei alla funzione pubblica e facendo impresa con i soldi dei cittadini, come ad esempio nella gestione di un prosciuttificio. Nell'articolo-inchiesta si esamina la dimensione delle aziende partecipate: quasi 8.000, molte di queste con pochi dipendenti ma ricche di poltrone; un sottobosco inestricabile. Solo attraverso i risparmi di spesa si potrà ridurre le tasse e innescare un processo di crescita per il Paese.

Nella categoria "partecipate locali" o "aziende municipalizzate" rientrano appunto le società che hanno come azionista - maggioritario o meno - le amministrazioni locali.

Qualche esempio: Atac Spa, società del trasporto pubblico locale a Roma, è al 100% di proprietà del Comune di Roma; Atm Spa, che gestisce i trasporti locali di Milano, è al 100% di proprietà del Comune di Milano. Passi per il momento il trasporto pubblico locale, con tutte le sue inefficienze che i cittadini conoscono bene (sulle quali torneremo in futuro); ma certamente pochissimi contribuenti sono a conoscenza di altri ambiti in cui gli Enti locali giocano a fare gli imprenditori. Per esempio, il Comune di Roma, prima di ricevere aiuti aggiuntivi dal Governo centrale per la sua situazione di quasi-dissesto finanziario che si trascina da anni, ha dovuto approvare una delibera sulla propria società controllata "Farmacap". Il Comune di Roma opera - con i soldi dei contribuenti - anche nel settore delle farmacie! La giunta comunale ha dovuto perciò sanare i bilanci degli anni 2010-2012 della Farmacap e ripianare il suo debito di 15 milioni di euro. Tutto ciò perché in giro per la capitale ci sono ancora 43 farmacie di proprietà pubblica, stranamente in perdita anche in ragione di conti salatissimi degli affitti (!) e delle ristrutturazioni dei locali che le ospitano. Ecco quanto ci costa il Comune che vuole vendere l'aspirina.

Secondo i dati elaborati dal Cerved, *"il 97% degli 8.058 Comuni italiani detiene quote del capitale sociale di una o più imprese: in totale si contano 118 mila partecipazioni dirette o indirette (fino al terzo livello) in 6.469 società, nell'ambito delle quali sono occupati 285 mila dipendenti"*. Se poi invece teniamo conto delle partecipate di tutti gli Enti locali (quindi Regioni e Province inclusi), ecco che *"la banca dati del Dipartimento del Tesoro del Ministero dell'Economia (...) censiva 7.726 partecipate locali al 31 dicembre 2012"*. Con una postilla letteralmente disarmante, oltre che allarmante: *"Non si conosce il numero esatto delle partecipate perché non tutte le amministrazioni locali forniscono le informazioni richieste e perché le banche dati esistenti si fermano ad un certo livello di partecipazione (diretta, indiretta di primo livello, eccetera)"*

Se le informazioni sul numero delle partecipate sono lacunose, figurarsi quelle sui costi complessivi delle stesse. Per certo si può dire che - nonostante la situazione finanziaria spesso negativa - esse hanno un numero considerevole di dipendenti, confermando la tesi che sono state utilizzate dai politici per moltiplicare in maniera clientelare incarichi apicali e assunzioni, perlopiù eludendo vincoli pubblicistici in termini di finanza pubblica e di procedure per l'assunzione. Secondo il Cerved, il complesso delle partecipate dei soli Comuni italiani impiega 285 mila dipendenti (54 in media per ogni partecipata); se invece consideriamo soltanto le 3.100 società partecipate in cui i Comuni hanno quote di controllo, i dipendenti scendono a 200 mila.

Secondo il rapporto di Cottarelli addirittura, *"un numero molto elevato di partecipate non ha dipendenti o ne ha molto pochi (almeno 3.000 con meno di 6 dipendenti, probabilmente di più tenendo conto che per molte non si hanno informazioni in proposito"*. Inoltre in circa metà delle partecipate dei comuni censite dal Cerved, il numero dei dipendenti è

inferiore al numero delle persone che siedono nei consigli di amministrazione. Almeno 1.300, anche qui probabilmente una sottostima, hanno un fatturato inferiore a 100.000 euro. Alla luce di questa analisi, è lo stesso Commissario alla Spending review a scrivere: *“Si tratta quindi di piccole società con il sospetto che molte siano state create principalmente per dare posizioni di favore a qualche amministratore o dipendente”*.

Secondo i calcoli della Confindustria, l'onere complessivo sostenuto da tutte le Pubbliche amministrazioni (inclusa quella centrale dunque) per il mantenimento degli organismi partecipati è pari complessivamente a 22,7 miliardi di euro l'anno, pari all'1,4% del Pil. Per dare un termine di paragone: questa cifra è praticamente identica a quella che lo Stato incassò nel 2013 grazie all'Imu su tutte le case di tutti gli italiani. Se anche ci si limitasse a sopprimere i trasferimenti verso i soli organismi che non svolgono servizi pubblici (ma che invece lavorano soltanto per l'ente partecipante, Comune o Regione che sia), secondo gli industriali si potrebbero risparmiare 12,8 miliardi. Secondo i progetti del Commissario alla Spending review, Carlo Cottarelli, riducendo da 8.000 a 1.000 le municipalizzate, nel giro di 3-4 anni si possono risparmiare 2-3 miliardi di euro, oltre ad entrate una tantum difficilmente calcolabili ma che sarebbero generate dalla vendita delle stesse società.

Le cosiddette municipalizzate, in realtà, non sono che una parte del mare magno delle partecipate pubbliche. Per l'esattezza, ne sono state censite 7.472, di cui più di 5.000 in mano agli enti locali, 50 che fanno capo direttamente allo Stato e circa 2.000 che hanno natura diversa e mutevole (consorzi, fondazioni, &c). Un terzo di loro risulta in perdita; sono costate nel 2013 25,9 miliardi, e impiegano 300.000 dipendenti, di cui circa 12.000 amministratori e 3.000 dirigenti – un numero insolitamente alto e sospetto. Esse sono in qualche modo il forziere (non tanto) nascosto degli enti locali, che spesso e volentieri ne approfittano per piazzare amici e parenti e per «sforare» regole contabili. (Ad esempio, quelle che impongono che la spesa per il personale debba mantenersi sotto una certa percentuale dell'intero bilancio.) I disastri di bilancio che hanno coinvolto Roma e Napoli, e che sono costati o rischiano di costare miliardi ai contribuenti di tutt'Italia, originano anche da una gestione a dir poco disinvolta e spregiudicata di queste aziende, senza che peraltro la qualità del servizio sia migliorata.

Riguardo alla trasparenza, è sintomatico che l'enfasi posta su di essa nel dibattito pubblico coinvolga di solito solo la politica in senso stretto. Sono pressoché giornalieri, infatti, gli appelli volti a ridurre il numero e gli emolumenti delle cariche politiche in Italia. Tuttavia, per quanto non sbagliata, si tratta d'una spinta alla trasparenza dai connotati statalisti, poiché volta unicamente a denunciare privilegi della classe politica, spesso insopportabili ma praticamente insignificanti sotto l'aspetto della contabilità pubblica. Ci si guarda bene,



invece, dal metter in discussione l'intero – ben piú consistente e numeroso – apparato pubblico burocratico e, soprattutto, dal ridiscuterne l'ambito d'intervento.

### **Per combattere la corruzione, ci vuole meno Stato**

Confindustria ha calcolato che un deciso ridimensionamento delle municipalizzate potrebbe portare a risparmi quantificabili in 12,8 miliardi – tanto per farci un'idea, quasi due terzi dell'IRAP pagata dalle imprese private. Ciò che appare piú sorprendente, tuttavia, è la stima della Corte dei conti secondo la quale la grandissima parte di questi enti, circa l'80%, non offre servizi ritenuti indispensabili. Per esempio, esistono imprese in mano a Comuni e Regioni che gestiscono sale da gioco, farmacie, assicurazioni, impianti termali e addirittura la produzione di prosciutto. Per quanto riguarda i servizi ritenuti essenziali, l'opposizione alla loro privatizzazione è correlata a interpretazioni profondamente errate di questioni economiche quali il monopolio o la bontà della spesa pubblica – errori che affondano le proprie radici in una narrazione a senso unico negli ultimi decenni, fatta d'una difesa a prescindere dell'intervento pubblico. Invece, per gli ultimi tipi d'interventi non esistono scuse: sono clientelismo allo stato puro e, quel ch'è peggio, rappresentano il tratto tipico dello «Stato imprenditore», che provoca incommensurabili danni sia sotto il profilo delle risorse drenate dal settore privato sia sotto il profilo della concorrenza «sleale» ai danni delle imprese che operano nello stesso settore. Anche in queste attività, inoltre, gli enti pubblici riescono nell'impresa di guadagnarci pochissimo o nulla, confermando ancor una volta la premonizione di Luigi Sturzo, secondo il quale lo Stato non è in grado di gestire neppure una bottega di ciabattino.

### **Subsistema pubblica amministrazione**

Processo ad uno dei miti della società italiana: quella Costituzione «nata dalla Resistenza» che, benché sia stata concepita ormai molti decenni fa ed entro un contesto culturale dominato da ideologie illiberali, continua ad apparire, agli occhi di molti, qualcosa di sacro e intoccabile. Per uscire da una crisi economica, non bastano i numeri: bisogna anzitutto uscire da una crisi antropologica-culturale. In default un Paese saldamente ancorato allo statalismo che ha paura del mercato, della concorrenza, della competizione; che teme le normali dinamiche di una società libera e di un'economia libera. Il privato è divenuto un nemico da combattere; la logica del profitto, un'aberrazione da scacciare con un esorcismo purificatore. Le imprese che scappano all'estero per fuggire dalla persecuzione fiscale sono marchiate di infamia. Un Medioevo economico, con la Costituzione come supremo sigillo di questa paralisi. Lo Stato è il problema.

Ridurre il peso della pubblica amministrazione in tutti i settori economici del Sistema Italia, abolire gli enti inutili e ridurre quelli utili. Semplificazione degli enti di controllo e delle procedure amministrative.

Le aziende e gli organismi economici pubblici impediscono la crescita economica, deresponsabilizzano gli operatori, sono fonte di corrottele e di illeciti.

Il dualismo delle società moderne: trovare i mezzi per garantire alla collettività i diritti fondamentali di partecipazione o i diritti civili con altra espressione e parallelamente garantire ai loro membri uno benessere soddisfacente e costantemente crescente. Per raggiungere entrambi gli obiettivi l'organizzazione dello Stato deve essere snella ed efficiente con livelli di alta produttività e ciò determina l'abbandono del posto fisso con contratti a tempo determinato, definiti in base alla meritocrazia e da rinnovare a seguito dei risultati ottenuti individualmente.

Quindi, l'importanza di garantire una libera iniziativa economica privata (il *laissez-faire*) in un regime di libera concorrenza, con uno Stato poco invadente. Lo Stato deve garantire solamente il mantenimento del quadro istituzionale ovvero difendere la nazione dalle aggressioni esterne, garantire il rispetto dei diritti di proprietà e mantenere l'ordine pubblico, con la conseguenza di poca spesa pubblica e bassi prelievi fiscali. Ogni intervento dello Stato nell'economia è dannoso in quanto distorce la concorrenza e impedisce gli aggiustamenti automatici del mercato che conducono all'equilibrio. Il mercato può però generare una distribuzione della ricchezza iniqua. La semplificazione della realtà rappresentata dal concetto delle liberalizzazioni e per esso dal privilegiare la libera concorrenza spinge a pensare al mito americano del *self made man*, basato sulle capacità individuali di ciascuno, premiato o meno dal risultato economico personale. Ma tale visione è una pura finzione che neppure è utile per comprendere i primi rudimentali elementi di economia.

La struttura della società contemporanea è tale che ogni individuo, per esprimere, manifestare e perseguire un interesse ed entrare all'interno del recinto della competizione, debba inserirsi in gruppi organizzati e il singolo individuo con la sua intraprendenza e la sua tenacia possa raggiungere posizioni di vertice nell'imprenditoria.

L'intervento pubblico in economia può essere giustificato oltre che dai fallimenti di tipo macroeconomico anche dall'esistenza di elementi di instabilità, quali scarsa o insufficiente crescita del reddito, presenza (a volte persistente nel tempo) di elevati livelli di forza lavoro non occupata (disoccupazione), presenza (a volte persistente nel tempo) di una forte crescita (inflazione) o diminuzione (disinflazione) del livello dei prezzi, presenza di consistenti (ed a volte prolungati) squilibri della bilancia dei pagamenti.

Tuttavia, il potere pubblico ha sempre attuato delle strategie di politica economica per eliminare gli squilibri settoriali e territoriali e individuare i fini dello sviluppo generale,

secondo i dettati dell'art. 41 della Costituzione. Non esiste un sistema autonomo retto da principi autonomi, in quanto la disciplina dei fatti economici, in tutti gli Stati e in tutte le epoche, è sempre stata ispirata a concezioni socio-politiche contingenti. La disciplina dei maggiori aggregati economici è sempre stata determinata dalle dimensioni dell'organizzazione pubblica, a seconda che i compiti ad essa assegnati (ordine pubblico, infrastrutture, sanità, istruzione, ecc.) siano stati perseguiti con organizzazione propria o avvalendosi di soggetti terzi.

La comprensione dell'amministrazione pubblica, con riguardo all'aspetto economico, è possibile solo conoscendone la genesi ed il processo evolutivo a partire dal primo conflitto mondiale per ricostruirne l'evoluzione storica. Ciò, in quanto le guerre portano ad un intervento più forte dello Stato nell'economia, essendovi la necessità di controllare il rifornimento di viveri, di allocare i prodotti alimentari o energetici scarsi, e soprattutto di provvedere alle spese sempre notevoli dell'esercito. Restringendo invece l'analisi storica all'ultimo cinquantennio deve evidenziarsi la preponderanza dell'intervento pubblico, ampliato dal settore della ricostruzione (IRI) a quello dell'approvvigionamento energetico (ENI) ed a quello della previdenza sociale (INPS e INA). Come pure interventi nel settore dell'economia privata attraverso: provvedimenti legislativi in favore delle aree depresse del Mezzogiorno; erogazione di contributi e altri finanziamenti in settori specializzati (piccola industria tessile, cantieristica, ecc.); acquisizione in mano pubblica (IRI, ENI, GEPI) di imprese in crisi.

Negli anni '50-60, l'art. 41 della Costituzione fu valorizzato per il solo primo comma, di cui fu riconosciuta la portata programmatica, con l'obiettivo di dare il più ampio spazio possibile al mercato ed alle sue regole. Erano gli anni del miracolo economico, in cui il meccanismo di accumulazione dava risultati notevoli, grazie anche agli aiuti del Piano Marshall. L'organizzazione pubblica assumeva dimensioni ancora più vaste, per effetto dell'assunzione di compiti nuovi e soprattutto per effetto dell'istituzione delle Regioni. La crisi congiunturale degli anni '70 cambiò il contesto economico: crescevano i costi, si verificava una sorta di saturazione economica, e gli imprenditori privati cercavano di difendere i propri profitti o spostando i capitali all'estero o chiedendo sempre più spesso l'intervento dello Stato. Fu rivalutato il secondo e principalmente il terzo comma dell'art. 41 più volte citato, con l'emanazione di una legislazione vincolistica e di tutela del settore dell'ambiente e del lavoro. Soprattutto si riscoprì che l'iniziativa economica privata andava regolata per raggiungere gli stessi obiettivi perseguiti dall'impresa pubblica. A partire dagli anni '80, si è frenata l'assunzione da parte dello Stato della gestione di determinati rami produttivi di particolare interesse collettivo, poiché ciò comportava un rilevante aumento dei costi sociali ed un aggravio del bilancio statale non compensato peraltro da un pari aumento delle entrate, e si è fatto sempre più spesso ricorso

all'indebitamento pubblico. Poi un ritorno alla impresa privata per correggere gli squilibri di settore.

È diffusa l'opinione che l'intervento pubblico nell'economia sia attualmente un fenomeno in via di contrazione, stante il progressivo aumento della spesa pubblica e la crescita incontrollata del debito pubblico. Lo scopo è quello di ridimensionare uno dei maggiori aggregati economici, ossia la spesa pubblica e l'indebitamento, e quindi di non aggravare ulteriormente le perdite di esercizio del bilancio dello Stato, causate da una dilatazione generalizzata dei compiti della pubblica amministrazione a partire dagli anni '70.

Precisi limiti invece sono posti a tutela dai monopoli di settore da parte di privati, in settori considerati importanti per l'economia nazionale quali l'energia e il credito, dall'articolo 43 della Costituzione, che conferisce allo Stato il potere di avocare a sé o a categorie di lavoratori o a cooperative i sopraddetti settori dell'economia. Questo potere nella storia della Repubblica è stato utilizzato esclusivamente una volta, quando nel 1963 il governo Moro istituì l'Ente Nazionale per l'Energia Elettrica attraverso l'esproprio delle imprese elettriche di dimensioni maggiori.

Il difficile compito di accostarsi scientificamente ai problemi viene vanificato da quelle contrapposizioni ascientifiche e di tipo "ideologico" tra favorevoli e contrari su scelte che invece comportano analisi economiche approfondite e puntuali, al fine della efficacia ed efficienza degli interventi e dei provvedimenti da assumere.

Ci sono momenti in cui la protesta, il dissenso, la contrapposizione, lo scontro tra opinioni devono lasciare il posto alla conoscenza scientifica, al sapere documentato, alle scelte empiriche, alle analisi quantitative. Se non si sa esattamente verso dove e come intervenire, se i contenuti dei provvedimenti sono lasciati alle chiosose contestazioni, agli abusivi richiami ai principi democratici, alla prepotenza verbale, allora la critica si sviluppa in ambiti impropri, dove il consenso e il dissenso sono sottoposti al giudizio degli incauti partigiani, derogando dalle sedi decisionali dove il consenso e il dissenso sono sottoposti al vaglio della prova scientifica, del giudizio tecnico. Diversamente non si capisce il senso del viaggio, la prospettiva dell'ignoto obiettivo.

### **La pubblica amministrazione. Movimenti eretici di ieri e di oggi**

Movimenti eretici contrari alla egemonia della pubblica amministrazione. Predicatori inascoltati del ritorno al liberalismo nella erogazione dei servizi pubblici. La Curia pubblica, gli enti pubblici dimentichi dei principi economici e giuridici hanno gareggiato per fasto e magnificenza con uffici principeschi e stipendi manageriali dalle mille e una notte. Il nepotismo ha avuto e ha le sue manifestazioni più deleterie.

Liberarsi dalla supremazia del dominio degli enti pubblici è la nuova idea-forza che alimenta le proteste di piazza, dei non allineati, dei reprobati della monarchia dei sindacati.

Lo scontro tra la conservazione dei privilegi, dei detentori del posto fisso ed i precari del libero mercato. Le vaste disorganiche competenze degli enti pubblici, le accresciute richieste di denaro al mondo produttivo (imposte, tasse, maggiorazioni, tributi che spuntano come i fiori in primavera), che alimentano la dissipazione del reddito prodotto dai lavoratori e favoriscono la moltiplicazione delle clientele, hanno causato, unitamente alla crisi mondiale, il default dell'Italia.

La prova inconfutabile viene evidenziata da due semplici dati. Gli italiani subiscono la pressione fiscale tra le più pesanti del mondo, l'apparato pubblico non ha il denaro in cassa per erogare i servizi e pagare i fornitori (le imprese private che hanno fornito beni e servizi agli enti pubblici). Giustificare questo fallimento con l'evasione fiscale, che pure va combattuta, vuol dire essere conniventi con tutti coloro che ingrassano a spese della collettività. Lo scisma tra i difensori del tutto pubblico (l'aggregazione di partito col sistema delle clientele) e gli imprenditori privati (piccoli e grandi) è già un dato di fatto. La vendita delle indulgenze pubbliche (posto fisso, incarichi, consulenza, nominati in Parlamento, collocati nelle università, designati nelle Asl, immessi nelle Authority, assunti come portaborse, proposti come candidati, paracadutati nell'azienda Rai, proposti come conduttori, ecc) sembra non avere fine, nonostante il rapido cambio dei Governi.

Ricorda le lotte religiose della Riforma e Controriforma del 1500 d.C.. Nel 1571 Papa Leone X per ottenere il denaro necessario alla ricostruzione della Basilica di San Pietro aveva promosso un'indulgenza speciale ai fedeli che avessero contribuito con offerte. In Germania l'iniziativa assunse il carattere di una vera e propria vendita. La banca Fugger fu incaricata dell'appalto della riscossione delle somme. Ma i veri motori di questo gigantesco affare furono appunto i Fugger (nella foto Jacob Fugger detto "il ricco" in un ritratto di Durer), i banchieri di Augusta (Augsburg) che, tra il 1500 e il 1550, possedevano un potere economico e politico senza eguali.

Anche oggi le banche trovano sempre il modo per speculare anche quando piove sul bagnato. Come allora i sacrifici, le responsabilità, il carico delle sofferenze sono di molti, le condizioni di favore, i privilegi sono di pochi. I sindaci dei Comuni, i presidenti di Regione che si lamentano dei tagli si dovrebbero dimettere. Agosto del 2011: Governatori di Regione, presidenti di Province e sindaci sono assolti da tali accuse, anzi sono difesi dal presidente della Conferenza Stato- Regioni e dal vicepresidente dell'Anci, decisamente contrari al principio del pareggio di bilancio. Con i soldi siamo tutti bravi; è con poco denaro che l'azienda pubblica deve funzionare, dovrebbe essere più competitiva del privato per accreditarsi migliore.

Risanare con i soldi degli altri è facile. Chi è capace risana con le somme disponibili, altrimenti va a casa. I 2.300 miliardi di debito pubblico non sono piovuti dal cielo, ma sono esattamente i debiti che lo Stato comunità (i cittadini) ha contratto, coprendo i debiti di

tutti gli enti pubblici che generosamente hanno amministrato elargendo somme a piene mani, senza controlli di gestione e rigore contabile. All'epoca (1522) le classi misere credettero giunto il momento di attuare i principi cristiani di giustizia ed uguaglianza, mentre i piccoli nobili decaduti ed impoveriti espressero il loro malcontento con una violenta ribellione che fu presto domata dai grandi feudatari. Il decentramento (la democrazia del territorio) è clamorosamente fallito e costa alla collettività la metà del reddito nazionale prodotto dai lavoratori in un anno: 800 miliardi.

### **Subsistema banche. La rabbia e l'orgoglio**

L'Apocalisse non è dietro l'angolo è già presente. La rivoluzione alla Nutella, il cosiddetto cambiamento, la svolta, la scossa (come diceva nientemeno che Scajola; sì Scajola, quello che non sapeva che gli avessero pagato l'appartamento), si consuma in una colazione al mattino di una giornata plumbea. Gli italiani sanno che abbiamo un debito pubblico da record, che il decentramento (la democrazia a dimensione territoriale) costa ai 24 milioni di lavoratori italiani 540 miliardi l'anno (per servizi da Terzo Mondo), che 12 milioni di lavoratori e pensionati prendono gli ordini dai tre segretari dei tre sindacati italiani più rappresentativi, che il presidente dell'organizzazione degli imprenditori (Confindustria) sa solo dire che ci vuole più coraggio. Nel 2008, cresceva anche l'esposizione al credito concesso dalle banche, alle imprese e alle stesse famiglie (ai fini del consumo), favorita dai tassi d'interesse ridotti e dalla facilità nella concessione dei prestiti. Il ricorso alla sottoscrizione dei mutui a basse garanzie (subprime), sottoscritti anche da persone agiate che confidavano in consistenti guadagni, si fece sempre più frequente, venendo concessi dalle banche spesso con la consapevolezza di non poter essere rimborsati: il trading dei subprime crebbe dal valore di 145 miliardi del 2001 ai 635 miliardi del 2005.

Anche i grossi istituti finanziari, le banche di investimento in particolare, presero a indebitarsi a breve termine per realizzare operazioni speculative. Tutto ciò era favorito, soprattutto con riguardo alle più massicce attività di compravendita azionaria, dalla creazione di "sistemi bancari ombra" (sistemi di intermediazione creditizia costituiti da entità e attività operanti al di fuori del normale sistema bancario), messi in opera dalle stesse banche, che sfruttavano spazi di contrattazione non regolamentati (le cosiddette dark pools) e specializzati nella raccolta e nell'investimento di prodotti e sotto-prodotti finanziari strutturati, oltretutto derivati finanziari. Tra il 2010 e il 2011 si è conosciuto l'allargamento della crisi ai debiti sovrani e alle finanze pubbliche di molti Paesi (in larga misura gravati dalle spese affrontate nel sostegno ai sistemi bancari), soprattutto ai Paesi dell'eurozona (impossibilitati a operare manovre sul tasso di cambio o ad attuare politiche di credito espansive e di monetizzazione), che in alcuni casi hanno evitato l'insolvenza

sovrana (Portogallo, Irlanda, Grecia, grazie all'erogazione di ingenti prestiti (da parte di Fmi e Ue), denominati "piani di salvataggio", volti a scongiurare possibili *default*.

Il flauto magico dell'ormai antico "nuovo che avanza" può abbagliare i portaborse, i portatori sani della sindrome della dipendenza dal capo del momento, quei somari commentatori che affollano il video nelle noiose serate dell'intrattenimento televisivo, quei raccomandati partecipanti alle trasmissioni dei truffatori dell'informazione (si tratta di pochi monarchi inamovibili buoni per tutte le stagioni, come i commis di Stato). Sì, proprio loro, i formatori dell'opinione pubblica che ci tediano le serate con le loro analisi da condominio, con le loro dotte idiozie, con la loro ignoranza dei fenomeni sociali ed economici, con la loro eterna abitudine a collezionare errori di valutazione (è scoppiata la democrazia, dopo due giorni titolano: il regime risorge).

Il tema della cosiddetta speculazione e dei "derivati che condizionano le economie di tutto il mondo. Il volume dei derivati ammontava a circa **670.000 miliardi di dollari**, mentre il PIL mondiale (tutta la ricchezza prodotta nel MONDO) ammontava a circa **70.000 miliardi di dollari**.

Gli anonimi "mercati finanziari", che determinano la vita di intere popolazioni hanno nomi e cognomi. Uomini e gruppi con precisi interessi ed obiettivi. Ogni operazione di destabilizzazione di un intero Paese ha scopi individuabili. Non vi è più alcun Paese al mondo che non dipenda dalla ristrettissima **Elites dei padroni del denaro** che controllano le agenzie di rating che danno i voti agli Stati, di cui tre hanno di fatto il monopolio.

### Subsistema Informazione

Titoli in prima, presunti scandali, silenzi colpevoli, racconti partigiani, articoli commissionati dagli amici degli amici, marchette a go go, il fascino discreto del pressappoco, del non detto o del detto troppo, oltre ogni ragionevole dubbio, un vero mercato del falso, un prodotto informativo contraffatto, frutto di piaceri reciproci, di corrotti sodalizi, questo è il mercato dell'informazione italiana.

Giornalisti al servizio dei padroni-editori, pronti a corrompersi per una Montblanc, "pezzi" da vomito, preaffrancati, scritti sotto dettatura del committente del momento, passati per verità incontrovertibili. Non i mercanti del Tempio, ma i mercanti del fango, che inquinano le coscienze dei lettori e telespettatori. Per poi presentarsi in video con la vocazione del pubblico ministero di periferia e del pistolero con la pistola ad acqua, appagati e tronfi dell'applauso pagato a basso salario. Una noia mortale, ma i figuranti applaudono, anche quando il detrattore tace e guarda nel vuoto fiero dell'atto eroico, per la conquista di un fatturato elettorale di poco conto.

I nostri ieratici accusatori della informazione, non ultimi quelli a posto fisso presso il Corriere della Sera, continuano a svolgere la loro penosa mansione di dipendenti, sognando

di essere liberi da condizionamenti, discettando sui principi e sulle regole in cerca di alleati tra politici da mercatini rionali, professionalmente analfabeti, dimenticando di aver praticato lunghe anticamere per lesinare un posto di prestigio, cercando alleati tra esperti fai-da-te, tra attori, cantanti, showgirl, ballerine, passamicrofoni di provata fede. La somatizzazione dell'idiozia genera uno scontro eterno tra accuse reciproche, tra personale informativo e politico di diversa estrazione alla ricerca di un primato per diffamatori, accusatori e patetici difensori della parte offesa ora da una parte ora dall'altra.

I maestri formatori dell'opinione pubblica, giornalisti prêt-à-porter, ingessati nel rigore borghese del carattere sacramentale e oggettivo della loro informazione, inseguono la corsa al primato personale tra contendenti agguerriti e ospiti d'onore. Mettono in scena una specie di dopo partita, una rivisitazione amplificata del "Processo del lunedì" dove si parla invece che di filosofia del calcio, di reati che non conoscono, di procedure che ignorano, di sesso a pagamento, di iscrizioni alle primarie, di mercato degli acquisti di deputati e senatori, di puttanieri e uomini casti, di discontinuità e continuità. Il risultato comporta di mettere sotto accusa gran parte dell'intero corpo dell'informazione, di porre un freno all'accumulo della merce contraffatta, dell'esondazione del fango. Una parata cimiteriale, un défilé vagamente mortuario, di idiozie persecutorie, una redditizia lottizzazione della chiacchiera. Diritti archiviati, mortificati; doveri respinti, disattesi. E tutto questo è diseducativo per il cittadino, che rinuncia al corretto esercizio dei propri diritti, sospinto fuori dal contesto della legalità alla ricerca di improprie e rapide soluzioni, mentre favorisce l'uso della via giudiziaria da parte di squallidi personaggi, forti di poter perseguire i loro meschini interessi particolari di piccolo potere, di lotta politica, di vendetta, avvalendosi della delazione, della falsa denuncia, della frode giudiziaria, che tentano di capitalizzare una visibilità ignorante, spinti da una senile cupidigia di potere. Cosa diciamo alla madre che ha visto violentare il suo bambino e che oltre a non aver avuto giustizia, nessuno dà credito, mutilata del vergognoso silenzio di quelli che dovrebbero denunciare ed informare?

### **Subsistema Giustizia. I magistrati applicano la legge**

La Magistratura è tenuta ad applicare la legge, questa la risposta dell'ANM (Associazione Nazionale Magistrati) al Ministro dell'Interno che ha dichiarato: "noi con le nostre forze di polizia gli abbiamo arrestati (alcuni antagonisti che hanno aggredito gli agenti di polizia). I Magistrati li hanno scarcerati, l'opinione pubblica giudicherà. Una risposta tanto insolente ed irrispettosa per quanto ovvia, che non invita al confronto ed a realizzare le riforme alla disastrosa amministrazione della Giustizia italiana.

Scriva il Prof. Aini sul Corriere della Sera dell'11 novembre (Assolti? C'è sempre un però): *"la Giustizia ci ha deluso e in effetti la storia è costellata d'errori giudiziari"*. Alla



dichiarazione della ANM è pure difficile replicare, atteso che tutti sono tenuti ad applicare e rispettare le norme, tant'è che è prevista una sanzione per chi le viola. Forse il GIP, che ha disatteso la proposta del P.M., ha ragione nel non aver applicato delle misure cautelari nei confronti degli indagati, ma proprio il documentato eccesso di discrezionalità di molti Magistrati nell'applicazione delle norme al caso concreto, avrebbe dovuto invitare i vertici del sindacato dei Magistrati a non percorrere le stesse vie fallimentari dei sindacati dei lavoratori. Appare utile ricordare che la sentenza (penale e civile) è un prodotto finito privo di qualsiasi beneficio, un impatto costantemente negativo sulla vita dei cittadini, sulle loro abitudini, sul mondo del lavoro e sull'ordine pubblico.

Assente qualsiasi innovazione, un eterno Medio Evo, ed in qualche caso nel concreto agire signoreggia una sorta di Inquisizione (ad abolendam diversarum haeresum privatatem), che fa percepire la Magistratura come una sacra congregazione dell'infallibilità del Magistrato. Inconsapevolmente le sentenze aumentano le discriminazioni e non le riducono. Per il bene comune ed anche per la categoria che difendono e tutelano i vertici della Magistratura dovrebbero fare pubblicamente coming out, ponendosi dalla parte delle riforme e della rinascita del Sistema Giustizia e non si tratta del processo telematico che pure è utile. Se si agisce per il bene dei cittadini e per la tanto esaltata democrazia bisognerebbe ascoltare la voce del popolo sulla disaffezione nei confronti della Giustizia.

Ci sono fatti orribili che accadono soprattutto a donne e bambini, i più indifesi, e coloro che hanno le più alte responsabilità devono preoccuparsi di far emergere la verità; hanno il dovere di denunciare il malaffare dovunque si annidi, devono solidarizzare con chi soffre e subisce ingiustizie anche contro i propri colleghi che non sono all'altezza del compito. Per non essere irresponsabili occorre avere una dose di coraggio personale e non soltanto applaudire quello degli altri. Ammettere le proprie colpe è un atto di coraggio. La storia, che poco insegna, ci segnala che la vera rivoluzione è quella della Giustizia. Gli imperativi del potere giudiziario vengono emanati da una posizione dominante, la cui legittimazione non può essere assicurata soltanto dalla legge né dalla possibilità di appellare le decisioni, ricorrendo allo stesso corpo istituzionale di secondo grado, dove accedono per anzianità quelli del primo grado.

Nelle relazioni sociali la posizione dominante, il potere, può svilupparsi in un salotto come nel mercato, dall'alto di una cattedra in un'aula scolastica, alla festa di un reggimento, in una relazione erotica o di carità, come in una discussione scientifica e nello sport. Tuttavia, è di facile comprensione che due sono i poteri che maggiormente influiscono sui dominati. Il potere costituito in virtù di una costellazione di interessi e il potere costituito in virtù dell'autorità (il potere di comando e il dovere di obbedienza). Il tipo più puro di potere del primo tipo è rappresentato dalle posizioni dominanti in economia (monopolio, oligopolio, concorrenza imperfetta, concorrenza monopolistica, cartelli, enti economici

pubblici ecc...), mentre il secondo tipo viene generalmente individuato dal potere del pater familias, ormai caduto in disgrazia, dal potere dell'ufficio, la c.d. burocrazia, e dal potere del Magistrato, autonomo ed indipendente e quando impreparato un po' sultano.

A quest'ultimo corrisponde un dovere di obbedienza che viene preteso a prescindere da ogni motivo o interesse del singolo Magistrato, salvo quello appunto della impersonale applicazione delle norme, che sovente, per come è organizzata l'amministrazione della Giustizia in Italia, può determinarsi in vere e proprie forme di tirannia sostenute dalla falsa applicazione del principio che la legge è uguale per tutti e difesa dall'insostenibile criterio che le sentenze non si commentano. L'applicazione della norma al caso concreto può generare una sorta di diffusa ingiustizia per una serie di fattori tra i quali spiccano la diversa capacità di difesa, la specificità delle condizioni particolari dei dominati, l'incompetenza degli ausiliari del Giudice, la ricorrente falsità delle perizie, il potere assoluto, autonomo ed indipendente, di ogni Magistrato, che agisce di fatto senza controlli e verifiche, sciolto da qualsiasi vincolo, anche quello gerarchico, presente in tutti i contesti istituzionali.

Mentre nel potere economico, pur se la costrizione appare evidente, i concorrenti e gli acquirenti non hanno il minimo dovere di subire questo potere, diversamente nel potere autoritario dell'ufficio (amministrazione pubblica allargata) e del Magistrato coloro che sono ad essi sottoposti assume una condizione di subordinazione, secondo un rapporto autoritario di dovuta obbedienza. Un formale, coercitivo assoggettamento non, come banalmente si sostiene, al principio che la legge è uguale per tutti (quella scritta nei codici), ma a quella applicata dal Magistrato che agisce in totale solitudine, forte di un potere assoluto. Ciò può costituire anche un bene se il Magistrato possiede le virtù dell'onestà, dell'intelligenza, della competenza, della saggezza, della laboriosità. Ma se non possiede queste virtù allora il sommo principio che la legge è uguale per tutti può tradursi nel contrario che la legge è diseguale per tutti.

### **Cambiamento, metafisica giudiziaria**

Esporre l'elenco di tutti gli episodi nei quali viene ripetuto il principio che il magistrato applica la legge e risponde solo alla legge è operazione talmente inutile da confliggere anche con la teoria della probabilità, che si occupa dello studio dei fenomeni aleatori. Quando non siamo in grado di dare una caratterizzazione esatta del fenomeno e dobbiamo dare una descrizione globale del fenomeno stesso, usiamo la probabilità. Sono aleatori tutti gli esperimenti per i quali è difficile o impossibile prevedere in modo esatto il risultato, ma che presentano una qualche forma di regolarità.

Il comportamento dei fenomeni aleatori può essere descritto solo attraverso grandezze globali e/o medie. Ebbene in ogni lancio della moneta che prevede il lato in cui il

magistrato ha applicato la legge e quello in cui non l'ha applicata, se la moneta non è truccata, si può sostenere che ogni faccia ha la stessa probabilità di uscire. Per i magistrati il modello probabilistico non funziona. Esce sempre il primo lato della moneta, cento lanci su cento. Il corpo della magistratura italiana ha una concezione animistica del suo ruolo e delle pratiche di culto giudiziario nelle quali vengono attribuite qualità soprannaturali ai soggetti che svolgono in concreto la funzione giudiziaria. In effetti questa concezione non considera il magistrato una divinità come essere puramente trascendente, bensì attribuisce al soggetto agente nell'esercizio della funzione un certo grado di identificazione tra principio spirituale divino (anima) e aspetto materiale di esseri ed entità. Una forma primordiale di religiosità basata sull'attribuzione di un principio incorporeo e vitale (anima) a fenomeni naturali, esseri viventi e oggetti inanimati, in special modo per tutto ciò che incide direttamente con la vita della popolazione ed è essenziale per la sua sopravvivenza.

Questo culto dell'anima della legalità, semplice, spontaneo, irrazionale, basato sulle esperienze comuni e quotidiane, sarebbe alla base di un'“evoluzione” del pensiero giuridico che avrebbe condotto, di pari passo con la civilizzazione, ad esiti sempre più strutturati, con pratiche sociali ben definite, fino a svilupparsi attorno alla figura del totem della legalità. Il magistrato ricorda l'utile figura dello sciamano sempre pronto nella cura dei problemi umani a giudicare e risolvere il conflitto tra l'uomo e la natura. Il totem dell'indiscutibile applicazione della legge segna il confine tra il trascendente e l'immanente, tra il metafisico e il reale, tra il Medio Evo e il Rinascimento, tra la difesa accanita dello status quo e l'esigenza del rinnovamento radicale di un Sistema Giustizia obsoleto, falso, inadeguato, fonte di corruzione giudiziaria, di ingiustizia totalizzante, di accrescimento di sofferenze e disagi, di potenziamento dell'odio e della rabbia, della cancellazione di gesta solitarie di coraggio e abnegazione, di crescita della conflittualità, di disaffezione verso le istituzioni, di ricorso alla legge del taglione, di giustizia fai da te, di rigetto di ogni forma collettiva di solidarietà e tolleranza. Peraltro, ponendo come postulato l'infallibilità dell'opera del magistrato data in *re ipsa*, il corpo della magistratura si propone di individuare la natura ultima e assoluta della realtà, al di là delle sue determinazioni relative, attribuendosi un carattere mistico e laico, di tensione verso l'assoluto.

Si afferma e prende forma la figura del magistrato sultano, anche in senso positivo, che tutto può e che è immune da colpe e responsabilità e qualsivoglia denuncia, sanzione o critica viene accolta come pericolosa delegittimazione. L'esercizio di un potere assoluto contro ogni ragionevole dubbio, nonostante evidenze corruttive, deficienze di saperi esecrabili, inadeguatezze manifeste, intollerabili approssimazioni, come pure il pressapochismo. La casta difende il singolo ed il corpo della magistratura invece di

espungere il soggetto colpevole, fa quadrato contro ogni possibile censura. Il valore dell'infallibilità del magistrato, l'assenza di ogni consenso per ricoprire il ruolo, la necessaria posizione di autonomia e indipendenza portano alla monarchia giudiziaria del singolo magistrato, che decide in solitudine libero da ogni controllo, portano alla legge di Gresham il Sistema Giustizia. L'organismo giudiziario trattiene le sentenze "buone" e consente che transitino le sentenze "cattive". Anche noi, sudditi delle decisioni, siamo insultati, offesi, umiliati, tragicamente mortificati, amareggiati per la reiterazione delle ingiustizie, che spingono all'odio, alla reazione uguale e contraria.

Denunce, querele, esposti al Procuratore Generale della Corte di Cassazione, lettere ai presidenti di tribunale, ai Procuratori generali della Repubblica, comunicazioni di ogni tipo a tutti i soggetti che ricoprono cariche pubbliche sono solo carta, senza neppure una risposta di circostanza a dimostrazione che lo scritto è stato letto. Magistrati dopati di una supponenza professionale, di un'arroganza ingiustificata, non trovano più spazio nella rivolta ancora latente che monta nel Paese, anche se i migliori, quelli che sono le eroiche icone della giustizia italiana, autori di imprese epiche contro la criminalità organizzata e la corruzione endemica, provano ad arginare la marea crescente dell'intollerabile ingiustizia in ogni ambito della società italiana, chiedendo rispetto ed appellandosi al garantismo a corrente alternata. Molti cittadini si sentono defraudati e non c'è da biasimarli. Ci sono magistrati trovati positivi più volte alla violazione di norme penali e disciplinari, ma sono rimasti al loro posto o trasferiti ad altra sede con promozione. Per i magistrati anche i giornali fanno eccezioni: la notizia dura un giorno poi cala il silenzio mediatico. Abbassare i toni contro coloro che sono indagati, severità nei confronti di coloro che pensano di essere dei sultani, che non rispondono ad alcuno ed interpretano le norme con troppa personale discrezionalità. Ma soprattutto occorre lavorare con la massima abnegazione e dare risposte convincenti e non decidere in modo frettoloso e superficiale. Il rosario della superbia ha il tempo corto dell'abisso, nel quale la gente italica precipita.

### **Magistrati, l'alibi della delegittimazione**

Ogni generalizzazione è solo una vittoria precaria sull'infinita complessità dei fatti. Ed a questo difetto non sono esenti i Magistrati, almeno in coloro che ritengono di rappresentarli. Nel XXXII congresso della Associazione Nazionale Magistrati, alla quale aderisce il 90% dei Magistrati italiani, sono riecheggiate le solite argomentazioni riproposte da oltre trent'anni. "Contro di noi la strategia della delegittimazione"; "la troppa enfasi sul nodo delle intercettazioni"; "la politica ci è contraria".

I rilievi dell'ANM alla politica spaziano su vari fronti dalle ferie, alla responsabilità civile, alla prescrizione, alle intercettazioni. Poi i Magistrati fanno un passo indietro e si sottraggono allo scontro con il Governo. Leggono in buona fede la realtà del solo perimetro

delle corruzioni negli appalti pubblici di ogni ordine e grado, pur importantissima, ignorando che l'universo della Giustizia conta circa diecimilioni di processi pendenti e venti milioni di cittadini coinvolti; cifre che vengono segnalate ad ogni inaugurazione dell'anno giudiziario, per non parlare di tutte le decisioni assunte ormai definitive, che hanno causato, in molti casi ingiustizie inescusabili e sofferenze inaudite di innocenti; parte della vita degli italiani è condizionata dalla Magistratura.

*“Non c'è da meravigliarsi, quindi, se il mondo è pieno di opinioni errate ed effimere e così empie da causare danni irreparabili, immolati all'altare del bene”* scriveva Francesco Guicciardini (1483-1540). I Magistrati non sono cittadini al di sopra di ogni sospetto, il rispetto va garantito a tutti, in particolare agli utenti del servizio Giustizia. E' comprensibile che magistrati impegnati a tempo pieno nel contrasto alla corruzione possano sottovalutare l'alta dimensione della mala giustizia, i danni e le sofferenze che subiscono milioni di cittadini senza che i responsabili vengano sanzionati e non ci si riferisce al risarcimento danni. E proprio coloro che sono chiamati a rappresentare una categoria ovviamente non possono distinguere tra coloro che compiono il loro dovere con abnegazione e spirito di servizio ed i negligenti, gli impreparati, gli arroganti, gli inoperosi, i solidali con l'opaco mondo dei favori e degli affari.

La retorica patriottarda dei Magistrati, la difesa della loro categoria risuona ancor più violenta e oscurantista del solito ricollocare storicamente la triste e degradante vicenda della Giustizia italiana. La Magistratura, ovviamente nelle sue componenti rappresentative, che dovrebbe essere terza e quindi forza propulsiva del cambiamento, ha svolto un'opera di negazionismo, con contenuti e toni di tale mistificazione da produrre, per più di trent'anni, solo la difesa dello status quo. Ogni proposta è stata infoibata. Anche il confronto con sistemi giudiziari esteri è stato utilizzato solo per sottolineare differenze negative, mentre quelle positive non hanno trovato ingresso. Il negazionismo della Magistratura nei riguardi delle proposte di modifica del Sistema Giudiziario sono state sempre bollate come tentativi impropri per delegittimare la categoria dei Magistrati ed impedire l'esercizio della azione giudiziaria, rilevando come lo scopo sia unicamente quello di "negare" la veridicità storica di un fallimento scritto su dati empirici inconfutabili. I negazionisti rifiutano sdegnatamente queste realtà, ritenendole spregiative e fuorvianti, visto che essi sostengono di non negare nulla, ma ritengono che le riforme debbono essere esclusivamente quella proposte da loro. L'alta investitura attribuita ai Magistrati dovrebbe invitarli ad agire con quella diligenza e spiccato senso di equità giuridica non richiesti nelle occupazioni del cittadino medio. Solo in Italia l'operato dei Magistrati è immune da controlli. La Corte europea dei diritti dell'uomo condanna ripetutamente l'Italia per la mancanza di reali garanzie giuridiche per i cittadini. La Corte Costituzionale e la Corte di Cassazione hanno sancito che la convenzione dei diritti dell'uomo deve prevalere sulle

norme ordinarie italiane, ma nelle decisioni dei Magistrati queste norme vengono sistematicamente disattese.

L'agire dell'uomo, il suo ruolo, la sua funzione, l'ambito operativo, la categoria di appartenenza, non è dettato esclusivamente dalla sua personalità, dalla sua morale, dai suoi valori scritti nel DNA, ma deve adattarsi alle condizioni del sistema organizzativo della società dove vive e delle forme dello Stato ordinamento, apparato, comunità, che possono favorire o far deviare le modalità dell'azione, per cui si parla di Sistema Italia. Come si sostiene: i delitti e le colpe degli uomini possono attenuare quelle del sistema, ma non le escludono né le riducono a misura trascurabile. Solo un piccolo esempio. Dalla nascita di quella sciagura che sono state le Regioni la normativa statale e regionale sugli appalti pubblici (non solo delle grandi opere) si è sviluppata in volume e dimensioni, con un risultato quasi nullo sulla correttezza della assegnazione degli appalti ad evidenza pubblica e l'esclusione di forme di corruzione. Anzi più le carte sono perfettamente rispettose degli adempimenti più la corruzione cresce e si moltiplica.

Basti pensare alla necessità di presentare per i partecipanti alle gare di appalto la certificazione antimafia (la legge 19 marzo 1990, n. 55 "Nuove disposizioni per la prevenzione della delinquenza di tipo mafioso e di altre gravi forme di manifestazione di pericolosità sociale" di modifica delle leggi 10 febbraio 1962, n. 57, 31 maggio 1965, n. 575, 26 luglio 1975, n. 354 e 13 settembre 1982, n. 464). Dal 1965 ad oggi non è cambiato nulla.

Sappiamo tutti che una parte dei Magistrati, senza visibilità, assolve il proprio compito con grande impegno e diligenza e che la Magistratura annovera nelle proprie file grandi eroi uccisi dalle BR e dalla mafia, ma non deve essere un alibi. I Magistrati militanti continuano ad oscurare la realtà della "Giustizia" italiana con il risultato che ci troveremo sempre a seguire in ritardo gli altri Paesi e non saremo mai protagonisti. Assicurare l'ordine pubblico, la sicurezza dei cittadini, la tutela dei diritti della gente, condannare coloro che delinquono, questo dovrebbe essere il compito dei Magistrati.

Il risultato non è dei migliori se pensiamo che il 90% dei furti e scippi con cadaveri rimane impunito, le donne vengono stuprate in pieno giorno, spacciatori, assassini, delinquenti comuni percorrono le strade delle città impuniti, con l'arroganza di essere intoccabili. L'apparato della Giustizia italiana non è in grado di assicurare neppure il pagamento di un credito. I fascicoli si accatastano negli archivi e l'esito dei giudizi viene risolto con la forza dell'oblio, secondo il principio che la legge è uguale per tutti. Da oltre trent'anni alcuni Magistrati deliberatamente debordano dal territorio di competenza per occupare spazi di altri poteri, violandone l'indipendenza. Sovente hanno dettato i tempi e i modi della azione politica, hanno condizionato il Governo del Paese. I simulacri dell'indipendenza della Magistratura e della obbligatorietà dell'azione penale possono

tradursi in un forte potere discrezionale, che esercitato da qualche ben intenzionato, preso dal furore dell'onnipotenza, lo spinga a superare i limiti del consentito.

Ascoltiamo quotidianamente il grido di dolore di coloro che hanno subito una ingiustizia senza giustizia, delle donne violentate fisicamente e moralmente, percosse, schiavizzate; dei kamikaze in libera uscita; dei terroristi a parcheggio gratuito; delle rapine pret a porter; dei sequestratori dietro la porta; dei signori del racket legittimati dall'inerzia; della lunga catena di omicidi impuniti, di morti senza una ragione. Violenze quotidiane di ogni tipo, prevaricazioni, soprusi; cittadini vessati, mortificati subiscono la prepotenza dell'illegalità di fronte alla impotenza di una Giustizia che non c'è. Improprie amnistie, indulti, esecuzione della pena a go go, sconti, saldi a prezzi stracciati, riabilitazioni indolore, è il lungo elenco dell'inefficienza, della pochezza, del conclamato fallimento del nostro sistema Giustizia. Terroristi in cattedra, sugli scranni del Parlamento, in prima fila nelle istituzioni, accaniti sostenitori della abolizione della pena di morte.

Vittime del terrorismo dimenticate, umiliate, sbeffeggiate, ingannate da una giustizia inadempiente.

Una buona parte di Magistrati esercitano la funzione giudiziaria con arroganza, con punte di megalomania, terrorizzando i difensori, forti del potere di decidere; impartiscono lezioni calpestando la reputazione e l'onore degli altri operatori del diritto. Non tutti sono eccellenti, saggi, colti, equilibrati, preparati; forse non sono molti coloro che hanno radicato il senso della Giustizia, che sono portatori sani della cultura della tolleranza, che sono consapevoli della inadeguatezza degli strumenti di accertamento della verità. I magistrati si giudicano da soli: controllori e controllati sono sempre magistrati. Personalmente ho denunciato dei magistrati ed una consulente dagli stessi nominata, forte di amicizie nei Tribunali. Le conseguenze sono state devastanti per il denunciante e per l'assistita ridotta in schiavitù, offesa nella sua dignità di persona per eccesso di tutela. L'omertà delittuosa è scattata, fingendo di essere adamantini.

### **Subsistema Giustizia minorile, un mondo di mezzo**

Un mondo vuoto, generalizzazioni precarie, un mercato di parole prive di significato lontane dalle sofferenze delle persone, ma ricco per le tasche di incauti consulenti tecnici senza scienza e coscienza, nominati dal Magistrato per farsi assistere su materie che non conosce: psicologhe forensi, curatori speciali dei minori.

Giudizi affrettati, condanne perentorie che offendono la scienza dell'anima ed alimentano l'effimero prestigio di questi mercanti dell'odio dovuto all'arroganza di un analfabetismo congenito, che conquistano ascendenze nella dichiarazione dei redditi. Positivi risultati patrimoniali per una vita da benestanti a spese delle vittime sacrificali. Si fregiano di medagliette di latta per la tranquillità di Magistrati, che possono bellamente irrogare

condanne e sanzioni, garantiti dagli esperti che loro hanno nominato ben conoscendo il disvalore delle perizie.

Una cittadella di psicologhe prêt à porter, con pochi saperi e tanta voglia di emergere per le ragioni del portafogli, incuranti delle sorti delle vittime (in gran parte donne e bambini) sottoposte ad un doppio processo: quello delle psicologhe e quello del Giudice, una ingiustizia al quadrato. Sono sempre le stesse, una etnia autoctona nata nei Tribunali per la deresponsabilizzazione dei Magistrati specializzati nei diritti a tutela dei minori, per il bene dei bambini, che se non fossero stati istituiti dalle leggi dello Stato le cose andrebbero meglio, perché alla fine, pur nei conflitti, tra le persone “normali” prevale il buon senso.

Tutti difendono lo status quo, soprattutto questi sedicenti psicologi forensi, che hanno trovato una miniera d'oro discettando sul nulla: spazi di ascolto, percorso di sostegno alla genitorialità, sostenere e rafforzare le competenze genitoriali intrecciando dialoghi di reciprocità e alleanza, costruire una rete di relazioni e di sostegno, orientamento e sostegno per conoscersi meglio (si conoscono da 20 anni) e per acquisire una nuova modalità di stare nella relazione con i propri figli, con spontaneità, consapevolezza, favorendo processi di cambiamento attivatori di strategie per la soluzione di problemi quotidiani.

Ed ancora: sindrome di Munchausen, PAS (sindrome di alienazione parentale) ed altre idiozie ben infiocchettate per la gioia di parcelle da capogiro. L'operazione è intelligente, come nel migliore wrestling, fingono di combattersi, creano contrapposizioni false, propongono metodologie e teorie di scuole di diverso orientamento, ma in effetti sono tutti d'accordo. Si scambiano i ruoli, come nelle migliori commedie di Pirandello: una volta una assume il ruolo di CTU (consulente tecnico d'ufficio) nominato dal Giudice amico ed altre due vengono nominate dalle parti in causa CTP (consulente tecnico di parte).

Poi in un'altra causa quella che faceva il CTU fa il CTP ed una di quelle che faceva il CTP fa il CTU. Perizie, test, interviste, colloqui tutta carta che finisce nei fascicoli aperti dal Magistrato che nessuno legge. Una breve sintesi verbale al Giudice di turno e tutto continua nella morte dei diritti negati, delle ragioni di coloro che subiscono queste legali torture nel silenzio colpevole di tutti gli attori della commedia giudiziale. Il bello che al margine di queste vere e proprie truffe (altro che il mondo di mezzo di Carminati e Bucci, che non hanno ucciso alcuno) è nata un'altra etnia fatta in casa: i curatori speciali dei minori.

Secondo la legge sembra che il curatore speciale del minore possa essere chiunque. Di norma sono avvocati prestati alla psicologia e qui l'insipienza raggiunge vette insperate. Dopo aver letto con cura quelle riviste che circolano nei coiffeur nella parte dedicata alle lettere alla psicologa, i curatori speciali, forti di una arroganza che deriva dagli studi del



diritto, da una professione millenaria, si vestono da psicologhe e si pongono in posizione dominante sui protagonisti di quel giudizio per il quale sono state nominate e le valutazioni a pioggia lasciano senza parole.

L'orrore nasce per gli effetti devastanti sui minori, che dovrebbero proteggere e di cui diversamente moltiplicano le sofferenze. Tutti sanno, nessuno parla, poi sentiamo i tamburi della propaganda del bene comune che gridano allo scandalo dell'omertà. Il Presidente della Repubblica parlando dei due marò, ingiustamente trattenuti dalla giustizia del Paese amico, l'India, ha dichiarato che nessuno sarà lasciato solo e che i due fucilieri sono stati privati della libertà. Molte donne, madri di bambini, sono state private della libertà da parte della Giustizia italiana per aver difeso i propri figli contro ex mariti ed ex compagni, violenti e persecutori, come dalla vergognosa inettitudine di inqualificabili, finti, consulenti tecnici.

### **Bambini stuprati da alcuni magistrati minorili**

Esiste nei tribunali minorili una etnia autoctona, molto pericolosa per i bambini che afferma di tutelare, una specie umana fuori controllo, in posizione dominante, forte di un potere assoluto, tirannico ed oppressivo, che può espropriare i figli ai genitori sulla base del principio di tutela del minore, secondo le loro personali valutazioni. Giustificato dalle prerogative di autonomia e indipendenza di giudizio il magistrato minorile si avvale di corrotti consulenti, i quali con qualche ora di colloquio si sentono deputati a diagnosticare su fantasiosi pericoli psicopatologici, per la gloria di parcelle da capogiro, sfruttando il dolore dei genitori, la sofferenza dei bambini. Poi ascoltiamo dai nostri altissimi rappresentanti delle Istituzioni l'appello ai valori della Repubblica, che non hanno concorso a far nascere, della democrazia, della libertà, della giustizia. Hanno una concezione della realtà molto diversa da quella che vive la gente. Il ritorno alla barbarie, alla dittatura giudiziaria, alla ferocia del potere assoluto è provato dai fatti di bambini torturati, sottratti agli affetti dei genitori, all'amore unico e irripetibile di coloro che li hanno generati. Cercano di difendersi i magistrati minorili richiamando la legge ed il supremo interesse del minore. La corruzione non è solo quella che si verifica con la dazione illecita del denaro, ma la corruzione più alta è quella che utilizza il "pregiudizio del minore" per fini personali di potere e dominio, quella che non appare e si fregia di essere istituzionale. E' la corruzione del principio di autonomia ed indipendenza del magistrato, del potere assoluto, monarchico, lontano da forme di controllo. Purtroppo è quello che a volte accade nei tribunali, dove si amministra la giustizia e dove le decisioni di alcuni magistrati causano omicidi bianchi di bambini e genitori. Il nonno materno del bambino condannato ad essere collocato in un lager di Stato (casa famiglia) è morto per infarto cardiaco fulminante alla ferale notizia. I morti lanciano il loro grido di dolore nella

memoria di chi resta e produce la rivolta di coloro che sono responsabili, oltre ogni ragionevole difesa. Alcuni magistrati minorili conoscono la legge, recitandola a memoria, ma non ne conoscono lo spirito, il supremo interesse del minore. Si avvalgono di corrotte consulenti, ignare delle più elementari leggi della psicologia e della psicoanalisi, come pure della psichiatria. Personaggi ignoranti dei diritti dell'infanzia decapitano bambini e condannano alla fine pena mai madri e padri. I diritti vengono negoziati secondo il favore delle sacerdotesse della psicologia fai-da-te, distanti dalle frequentazioni della école pratique des Hautes études, ignare delle alchimie dell'inconscio. Ora il tempo si è fatto corto, la Giustizia ha fallito. Dobbiamo ripristinare l'ordine pubblico violato. Abbiamo bevuto le lacrime dei bambini, visto il sangue versato, sentito il dolore vissuto nel silenzio, abbiamo respirato la sofferenza provocata. Dobbiamo ripristinare l'ordine pubblico violato. Abusi, prevaricazioni, torture, violenze inaudite devastano la vita di donne e bambini. L'orrore della sopraffazione, della atroce persecuzione sfregia l'anima e il cuore dei figli e delle mamme, il dominio alterato di alcuni giudici minorili e consulenti devasta i diritti e le libertà, secondo l'alternanza del principio della competenza che assegna la competenza a volte su tutto a volte su nulla, per liberarsi dalla responsabilità. Violata la legge, le funzioni, i ruoli si forzano le prerogative della autonomia ed indipendenza del magistrato per imporre la dittatura della follia, della distruzione di ogni valore umano, la brutale esecuzione di pene di morte, condanne eterne. Dobbiamo ripristinare l'ordine pubblico violato. La tirannia di un potere abusivo consente di stuprare l'amore per il figlio, la sacralità della diade madre/figlio, frutto della natività. Violare l'intangibilità dell'affetto della madre/padre verso il figlio e del figlio verso la madre/padre e come bestemmiare in Chiesa, profanare il tempio dell'Amore, vinto dalle fragili difese dei codici, un attentato alle regole della comunità scritte nella storia. Dobbiamo ripristinare l'ordine pubblico violato. I morti parlano, il pianto dei bambini chiede ristoro, la sofferenza delle madri allontana il perdono. Dobbiamo ripristinare l'ordine pubblico violato. Hanno negoziato la vita di un bambino, truffata dagli appelli alla dignità umana ed ai diritti universali dell'uomo. Invendicati insulti alla personalità e alla dignità generano il ritorno all'alba nativa del genere umano, senza il divino, dove prevaleva il registro delle violenze. Padroni senza morale, monarchi indegni annullano ogni garanzia, ogni invito proveniente dalle alte cariche dello Stato, dal Santo Padre, dagli anziani della comunità ed impongono la legge dei senza Dio. Il tempo si è fatto corto. Dobbiamo ripristinare l'ordine pubblico violato.

Il 19 agosto 2016, una bambina siriana di 9 mesi è stata stuprata nel distretto di Islahiye, nella provincia di Gaziantep. Secondo il quotidiano Birgun, la piccola è la figlia di una famiglia siriana che è fuggita dalla guerra in Siria. I genitori, braccianti agricoli a Gaziantep, avevano montato una tenda nel campo dove lavorano. Il giorno dello stupro, i genitori avevano lasciato la loro figlia con un 18enne e poi si erano recati a lavorare nel

campo, a 100 metri di distanza. Al loro ritorno, hanno visto il giovane, un cittadino turco che fa il pastore, allontanarsi dalla tenda. La madre ha notato che la bambina era stata violentata e l'ha portata in un ospedale del posto, dove i medici hanno confermato la violenza. Huseyin Simsek, il giornalista che si è occupato dell'episodio per il quotidiano Birgun, ha detto che lui e il giornale hanno ricevuto innumerevoli minacce di morte sui social media. Simsek ha twittato: "Oggi, una bimba di 9 mesi è stata stuprata ad Antep. Alcuni utenti di Twitter hanno definito il reporter "un terrorista del Pkk", "un membro dell'Organizzazione terroristica gulenista (Feto)" e "un figlio di puttana" e così via dicendo. Quando Samil Tayyar, un deputato di Gazientep del Partito per la giustizia e lo sviluppo (Akp), ha confermato lo stupro sul suo account Twitter e un altro utente del social network ha risposto: "Caro deputato, una notizia del genere non dovrebbe essere diffusa. Ci diamo la zappa sui piedi. Stiamo consegnando materiale al nemico. Sia responsabile, per favore". Trenta bambini siriani stuprati nel campo di Nizip. Dobbiamo ripristinare l'ordine pubblico violato.

#### **la liberazione solo per alcuni**

Siamo felici per la liberazione del giornalista Gabriele Del Grande, al quale, come ha detto, è stata soppressa la libertà per 15 giorni. Ha aggiunto Del Grande che è stato trattato bene e nessuno gli ha mancato di rispetto. Mentre per un bambino sono 150 i giorni che si trova prigioniero di trafficanti, che lo tengono coattivamente segregato, isolato dal mondo, e deve sopportare il regime del carcere duro, del rigore di un istituto di rieducazione per minorenni. Per il giornalista il Ministro degli Esteri, che non ha perso l'occasione per una gratificante pubblicità, ha espresso soddisfazione ed ha affermato che è la migliore vigilia per la festa della liberazione del 25 aprile anniversario della resistenza. Ma per il piccolo il giorno del 25 aprile è stato un giorno buio e cupo. MAI PIU', ma non è così, oggi nella celebrazione della LIBERAZIONE, alla lista Schindler dobbiamo aggiungere questo bambino, come altri 40.000 che sono stati espropriati ai genitori. Nostri figli bambini che sono reclusi nei lager dello Stato italiano, ma non piace sentirlo dire. Gli uomini delle cosiddette Istituzioni continuano stancamente a riproporre quelle truffe ideologiche (sinistra, destra, centro, conservatori e progressisti, Europa sì Europa no, fate l'amore non fate la guerra, noi più onesti e democratici degli altri, la giustizia è uguale per tutti) che alimentano lo stupidario nazionale, mentre i bambini, il futuro del mondo, scontano il carcere duro della sofferenza e del dolore o muoiono di stenti o sotto le bombe.

Sono alcuni Giudici minorili che irrogano sanzioni ad alto potenziale esplosivo, recidendo l'amore tra genitori e figli ed infoibando i minori in lager di Stato, dove alto è il conflitto di interessi. Ovviamente i gatti non sono tutti grigi. Alcuni Giudici minorili per deresponsabilizzarsi su materie che non conoscono si avvalgono di una etnia autoctona

nata nei Tribunali specializzati nei diritti a tutela dei minori. Forse se questi Tribunali non fossero stati istituiti dalle leggi dello Stato le cose andrebbero meglio, perché alla fine, pur nei conflitti, tra le persone “normali” prevale il buon senso. Giudizi affrettati, condanne perentorie che offendono la scienza dell’anima ed alimentano l’effimero prestigio di questi mercanti dell’odio dovuto all’arroganza di un analfabetismo congenito, che conquistano ascendenze nella dichiarazione dei redditi. Positivi risultati patrimoniali per una vita da benestanti a spese delle vittime sacrificali. Si fregiano di medagliette di latta per la tranquillità di Magistrati, che possono bellamente irrogare condanne e sanzioni, garantiti dagli esperti che loro hanno nominato ben conoscendo il disvalore delle perizie. Una cittadella di psicologhe prêt à porter, di tutori, curatori, assistenti sociali, educatori con pochi saperi e tanta voglia di emergere per le ragioni del portafoglio, incuranti delle sorti delle vittime (in gran parte donne e bambini) sottoposte ad un doppio processo: quello delle psicologhe e quello del Giudice, una ingiustizia al quadrato. Non è così assurdo ed incomprensibile come appare. Si tratta di un sistema di scambio di favori, incarichi e nomine molto lucroso. Un’amalgama di gruppi e sottogruppi di consulenti, esperti formati da tre o quattro soggetti, sempre gli stessi, che prendono gli incarichi per gestire in proprio la vita di minori e genitori, formulando diagnosi di patologie psicologiche, con un *coup de foudre* di immediata introspezione o con qualche ora di colloquio, comminando psicoterapie, minacciando sanzioni terribili, quali collocamento di figli minori in casa famiglia o c.d. strutture a ciclo residenziale, distacchi traumatici di bambini dai genitori sulla base di accordi sottobanco con psicologi, assistenti sociali, tutori, curatori della parte che deve essere favorita. Un sistema di corruzione che non ha bisogno della dazione di denaro, ma che si avvale dello scambio reciproco di incarichi e nomine, che vengono ampliate con il subappalto di psicoterapie, aiuti psicologici, mediazioni familiari, sostegni alla genitorialità, aperture di spazi di ascolto a cooperative ed associazioni amiche o professionisti esterni con pagamento di fatture da migliaia di euro ad enti senza fine di lucro o parcelle da capogiro. Commistioni e profitti illeciti: cifre pesanti, metà in nero e metà fatturate chiede la consulente di parte (CTP), che assicura di conoscere bene e lavorare da molto tempo con la consulente nominata dal giudice (CTU), collega ed amica. Servizi omnicomprensivi, dunque, prendi e dai. Una gravissima commistione di interessi tra periti d’ufficio e periti di parte, nella quale l’unico collante è dato dal perseguimento di profitti illeciti a danno dei minori e dei loro genitori, come pure della collettività. Un sistema corruttivo occultato da formulette prestampate secondo teorie e orientamenti psicologici di incerta fonte e prive di qualsivoglia valore scientifico ed, in ogni caso, invadendo il campo delle psichiatria e neurologia, che sono di competenza del medico. Le vittime di questa carneficina ad alto reddito sono i bambini verso i quali tutti si spendono a parole di volerne il massimo bene e la migliore

collocazione. Un giro di affari sporco ed indegno perché fondato sul dolore e la sofferenza dei minori. Il problema che siano cambiati i tempi per le modalità della corruzione non li tocca; a loro non interessa, perché l'amore dei genitori per i figli non muta nel tempo, è sempre al massimo ed il ricatto ha vita facile. Questi orribili sciacalli sono decine di volte peggiori dei signori del sistema illegale degli appalti sulle grandi opere pubbliche. Anche gli onesti sanno, ma lo raccontano in privato per negarlo in pubblico, lo sanno ma non lo fanno. Una connivenza dormiente, in quanto è più conveniente tacere, perché alla fine qualche incarico può sempre arrivare. L'ammonizione viene dal Santo Padre Francesco "è meglio non essere cristiani che esserlo ipocritamente".

### **Subsistema Fenomeno violenza di genere. Astratti furori**

Una lodevole iniziativa, un impegno etico e civile, ispirato ai silenzi e alle ombre di una tutela e prevenzione verso l'orrore delle morti per femminicidio, che consegna alle statistiche più decessi di quelli causati dai terroristi nelle città europee non c'è.

Un'azione operativa contro il c.d. femminicidio e contro la violenza di genere, attraverso un contatto diretto con le vittime di abusi e maltrattamenti, un modo per porre un freno al dilagante numero di violenti ed orribili decessi di donne innocenti, sfregiate dall'odio e dalla primitiva e barbara gelosia di colui che aveva dichiarato di amare non c'è. Gli efferati decessi rappresentano una metafora del mondo intero e dell'esistenza collettiva, delle terribili condizioni di vita di donne e bambini.

Non può esserci tutela e soprattutto prevenzione se dalla raccolta della denuncia al termine della filiera procedurale la decisione finale, quella esecutiva, quella che consente di adottare delle misure cautelari resta nella esclusiva competenza del magistrato. Nonostante l'utilissimo intervento specifico delle Forze dell'ordine, le quali possono costituire un essenziale ausilio alla moltitudine delle donne maltrattate e perseguitate, in ultima istanza ogni operatore istituzionale o privato è obbligato a rivolgersi al magistrato per ottenere un provvedimento che possa essere decisivo.

Dopo l'incalzante sequenza di decessi, vengono replicati "astratti furori", ovvero ci assale un senso di inerzia e impotenza di fronte alle sofferenze del genere femminile, che richiederebbero invece un impegno attivo per far visita alla disastrosa amministrazione della giustizia italiana, in parte orgogliosa, in parte fragile nelle sue contraddizioni, quando in parte colpevole di inerzie, di inescusabili errori e di leggerezze inaudite.

I racconti orribili delle donne abusate e maltrattate destano un'esperienza rivelatrice, perché la vista della sofferenza delle donne rassegnate e indifese suscita una riflessione sull'intero genere umano. Queste donne rappresentano il "mondo offeso", cioè la parte di umanità che viene quotidianamente oppressa e che affronta con rassegnazione il proprio destino.

Nasce la necessità di imparare a soffrire per il mondo offeso, invece che per i propri personali dolori: solo in questa solidarietà compassionevole l'uomo troverà la forza per ribellarsi all'oppressione e alla sopraffazione, che le donne del mondo sopportano da secoli.

Genuflettersi davanti al monumento alle cadute, che avrebbero tradito un patto mai scritto, un accordo infranto da colui che ha giurato il falso, che ha celebrato il suo dominio infilando l'anello nuziale, che finge di abbandonarsi al pianto del ricordo, una volta persa la sua preda, altro non è che un energico e orgoglioso impegno, votato spontaneamente alla cura degli altri, che purtroppo viene ripetutamente ripudiato dalla realtà del sangue versato.

Il femminicidio, la violenza sulle donne, la vittoria dell'odio scritto nell'anima del maschio, si configura come un "ritorno alle origini" del genere umano e la dura realtà del quotidiano vanifica lo sforzo generoso dei presidi di tutela e contrasto alla violenza di genere.

La colpevole immobilità, l'omissione dovuta all'inerzia, alla indifferenza, alla supponenza colpevole di quei magistrati, i quali dovrebbero intervenire con immediatezza, come prescrive la legge; la inescusabile sottovalutazione, gli errori di previsione, consente di fare astrazione dei suoi caratteri specifici per inserirli in un discorso "universale", sistemico, indebitato nei confronti del lessico giuridico e della sintassi dell'azione penale obbligatoria, ricca di immagini pregnanti e allusive. Il resoconto di viaggio tra la disperazione della ingiusta sofferenza, del dolore del corpo e dell'anima, si trasforma così in un racconto allegorico, in cui ogni donna assume una funzione che la trascende.

Accade così nel confronto tra l'azione amministrativa e quella giurisdizionale, la prima può rappresentare un modello capace di adattarsi ed affrontare, con profonde modifiche gestionali, le "offese" alla vita del genere femminile, la seconda, dovuta ad una rigidità ordinamentale e alla concreta impossibilità di condizionare, controllare, verificare l'agire del singolo magistrato, caratterizzato da autonomia ed indipendenza, può tradursi in forme di irresponsabilità e inettitudine, senza alcuna effettiva possibilità sanzionatoria.

Di fronte alla totalità dell'umanità, umile ed indifesa, retta da rapporti elementari e contraddittori, viene facile elaborare una teoria secondo la quale il genere umano si dividerebbe in due: "uno perseguita e uno è perseguitato ed il genere umano non è tutto il genere umano, ma quello soltanto del perseguitato". Sono gli "offesi", gli ultimi della scala sociale, a essere portatori della vera virtù, e a loro è rivolto in genere il monito degli uomini e donne che lottano per lo sviluppo e la diffusione della giustizia, ma ciò che sfugge è che all'interno della interezza, della somma degli oppressi e degli oppressori esiste il genere maschile e femminile e questa separazione di genere comporta che l'universo maschile, composto di oppressi ed oppressori, si fa a sua volta nella sua totalità maschile

“oppressore” ed è tanto vera questa teoria che quando alcune donne assumono, per merito, funzioni un tempo solo maschili, sono quelle che maggiormente opprimono ed offendono, senza ritegno, le ragioni del mondo femminile.

Affidare alle classi colte, le uniche che potrebbero cogliere il senso profondo del disagio femminile, un forte appello a un’opposizione umanitaria integrale contro la violenza di genere è un errore storico che ha già mostrato i segni del fallimento.

L’inverno dell’olocausto femminile è in preda ad astratti furori. Astratti, non eroici, non vivi; furori, in qualche modo, per il genere umano perduto.

Da molto tempo coloro che capiscono l’olocausto femminile procedono col capo chino.

Vedono manifesti di giornali squillanti e chinano il capo; incontrano amici, per un’ora, due ore, e stanno con loro senza dire una parola, chinano il capo; hanno una ragazza, una moglie che aspetta, ma neanche con lei dicono una parola, anche con lei chinano il capo.

Passano i giorni, i mesi, la vita è come un sordo sogno, e non speranza, quiete. La quiete nella non speranza. Credere il genere umano perduto e non aver febbre di fare qualcosa in contrario, voglia di perdersi.

Come se quelle donne non avessero mai avuto un giorno di vita, né mai saputo che cosa significasse esser felici, come se non avessero nulla da dire, da affermare, negare, nulla da mettere in gioco, e nulla da ascoltare, da dare e nessuna disposizione a ricevere, e come se mai negli anni passati nel dolore, anni di esistenza, avessero mangiato pane, bevuto vino, o bevuto caffè, mai state a letto con il loro compagno, mai avuto dei figli, mai preso a pugni qualcuno, o non credessero tutto questo possibile, come se mai avessero avuto un’infanzia.

Astratti furori, pensando al genere umano femminile perduto, spingono a chinare il capo, senza una propria identità.

#### **Art. 5**

**(Associati)** Possono divenire associati della Associazione tutti i cittadini italiani. L’elenco degli associati dell’Associazione è tenuto costantemente aggiornato a cura del Segretario Generale in un apposito registro, cartaceo o informatico, sempre disponibile per consultazioni da parte degli associati.

#### **Art. 6**

**(Finanziamento delle attività, contributi e sovvenzioni)** L’Associazione non ha scopo di lucro. Le entrate necessarie per la copertura delle spese inerenti alle attività dell’Associazione provengono da:

- quote associative annuali;
- eventuali contributi degli associati;
- contributi di Società, Enti, persone fisiche, ecc., che ne intendano sostenere l’attività;
- azioni promozionali e ogni altra iniziativa consentita dalla legge.

Tali entrate sono rigorosamente elencate, anno per anno, in un apposito registro, tenuto aggiornato a cura del Tesoriere. L'Associazione potrà compiere tutte le operazioni economiche, immobiliari, mobiliari e finanziarie necessarie o utili per perseguire lo scopo associativo.

L'Associazione potrà partecipare con oblazioni e contributi a tutte quelle iniziative idonee a diffondere e rafforzare le attività previste dagli scopi dell'Associazione e la connessa professione.

## TITOLO II PATRIMONIO DELL'ASSOCIAZIONE

### Art. 7

**(Patrimonio)** Il patrimonio della associazione è costituito dai versamenti degli associati, dai proventi derivanti dall'attività intrapresa, dai finanziamenti e contributi di qualsiasi natura, pubblici e privati, purché non vincolino, ma anzi rispondano alle esigenze di sostegno finanziario necessario al raggiungimento delle finalità previste dall'Associazione. Il patrimonio della associazione è indivisibile. E' vietata la distribuzione, anche in modo indiretto, di utili o avanzi di gestione, nonché fondi riserve o capitale durante la vita dell'Associazione, salvo che la destinazione o la distribuzione non siano imposte dalla legge.

### Art. 8

**(Introiti e sottoscrizioni)** Gli eventuali introiti di manifestazioni ed iniziative, nonché di sottoscrizioni volontarie devono essere utilizzati per le finalità dell'Associazione previste dal presente statuto.

### Art. 9

**(Quote)** Il Consiglio Direttivo determina di anno in anno l'ammontare delle quote di iscrizione e delle quote annuali, nonché, la tassa di ammissione determinata dal montante di tutto quanto corrisposto da ogni singolo associato dal momento della costituzione dell'Associazione. Tali quote non sono rimborsabili in nessun caso, sono intrasmissibili e non sono rivalutabili.

## TITOLO III BILANCIO

### Art. 10

**(Bilancio preventivo e consuntivo)** Il bilancio comprende l'esercizio associativo dal 1 gennaio al 31 dicembre di ogni anno e deve essere presentato all'assemblea. Il bilancio preventivo deve essere presentato entro il 30 settembre dell'anno precedente e il bilancio consuntivo o rendiconto annuale entro il 31 marzo dell'anno successivo, da sottoporre



all'approvazione dell'assemblea ordinaria. E' compito di uno dei VicePresidenti dell'Associazione redigere il bilancio secondo le regole contabili in vigore.

#### **TITOLO IV GLI ASSOCIATI**

##### **Art. 11**

**(Numero degli associati)** Il numero degli associati è illimitato. All'Associazione possono aderire tutti coloro che a giudizio insindacabile del Consiglio Direttivo abbiano requisiti morali e culturali.

##### **Art. 12**

**(Categorie degli associati)** Gli associati si dividono in 3 categorie:

- a) associati fondatori;
- b) associati ordinari;
- c) associati onorari.

Gli associati fondatori sono gli artefici della nascita dell'Associazione e sono individuati tra quelli intervenuti alla stesura dell'atto costitutivo.

Gli associati ordinari sono coloro che vogliono partecipare a pieno titolo alla vita dell'Associazione e che, pertanto, oltre al pagamento della quota di iscrizione e della quota annuale versano la quota di ammissione. Hanno diritto al voto deliberativo nella assemblea generale e sono eleggibili nel Consiglio Direttivo, sempre che in regola con i pagamenti dei contributi.

Gli associati onorari sono personalità di particolare rilievo che danno prestigio all'Associazione. Non sono tenuti al pagamento delle quote, non possono partecipare all'assemblea generale e non possono essere eletti nel Consiglio Direttivo. Tra essi può essere nominato un presidente onorario dell'Associazione.

Tutti gli associati sono tenuti alla osservanza dello statuto, delle sue modificazioni, degli eventuali regolamenti interni e delle deliberazioni prese dagli organi associativi.

Gli associati si impegnano a sottostare alle misure e procedure disciplinari.

##### **Art. 13**

**(Diritti degli associati)** Gli associati hanno diritto:

- di esercitare tutti i poteri loro riservati dallo statuto;
- di trovare appoggio e collaborazione presso l'Associazione per tutte quelle iniziative od attività che siano conformi alle finalità dell'Associazione;
- di intervenire presso l'Associazione con proposte, progetti ed iniziative volte al raggiungimento degli scopi associativi;
- di usufruire dei servizi associativi di coordinamento con enti ed istituzioni; di collaborare a programmi di studio ed a pubblicazioni che l'Associazione decidesse di realizzare;

- di partecipare a congressi, convegni, premiazioni, proiezioni, viaggi ed in genere a tutte le manifestazioni culturali e ricreative organizzate dall'Associazione;
- di ricevere le pubblicazioni edite a cura o sotto gli auspici o il patrocinio dell'Associazione;
- di godere infine di tutti gli altri benefici che l'Associazione potrà ulteriormente accordare.

L'appartenenza all'Associazione comporta l'obbligo di tenerne alto il prestigio e di assecondarne in tutti i modi il raggiungimento degli scopi associativi, con spirito di solidarietà e collaborazione.

#### **Art. 14**

**(Modalità di ammissione)** Si diventa associati ordinari mediante domanda.

Per l'ammissione all'Associazione è necessario presentare domanda al Consiglio Direttivo osservando le seguenti modalità e indicando:

- nome e cognome;
- luogo e data di nascita;
- professione e residenza;
- dichiarazione di attenersi al presente statuto ed alle deliberazioni degli organi dell'Associazione.

E' compito del Consiglio Direttivo dell'Associazione ratificare o respingere tale ammissione entro 30 giorni.

La richiesta di ammissione da parte di altre associazioni è presentata dal legale rappresentante di tali organismi, che deve allegare un elenco dettagliato dei propri associati, con una dichiarazione dalla quale risulti che le persone indicate in detto elenco intendono associarsi unitamente al proprio ente di appartenenza.

### **TITOLO V**

#### **ORGANI DELL'ASSOCIAZIONE**

#### **Art. 15**

**(Organi dell'Associazione)** Sono organi dell'Associazione:

- a) l'Assemblea Generale;
- b) il Consiglio Direttivo;
- c) il Presidente;
- d) i VicePresidenti (in numero di 3);
- e) il Segretario Generale
- f) il Tesoriere
- e) il Collegio dei Sindaci.

#### **Art. 16**

**(Assemblea Generale)** L'Assemblea è l'organo sovrano dell'Associazione. E' composta dagli associati fondatori e ordinari in regola con il pagamento delle quote sociali. Si riunisce su convocazione del Presidente o, nel caso di suo impedimento, su convocazione di almeno due VicePresidenti o del Consiglio Direttivo nella sua maggioranza assoluta. E' presieduta dal Presidente dell'Associazione o per diversa decisione assunta dall'Assemblea stessa da un Presidente nominato dall'Assemblea. E' ammessa la delega scritta, ma un associato non può rappresentare più di un altro associato.

L'Assemblea è validamente costituita in prima convocazione con la presenza di almeno il 20% degli associati (in proprio o per delega) ed è sempre validamente costituita in seconda convocazione qualunque sia il numero degli associati intervenuti. Per la validità delle deliberazioni è richiesta la maggioranza semplice degli associati votanti (presenti in proprio o per delega).

L'Assemblea Generale ha tutti i poteri relativi all'indirizzo ed alla vita della Associazione, elegge il Consiglio Direttivo, il Collegio dei Sindaci e approva il bilancio preventivo e consuntivo.

L'Assemblea Generale ordinaria è convocata due volte l'anno nel mese di novembre ed aprile per la discussione della relazione generale sulla gestione del movimento per l'approvazione del bilancio preventivo e consuntivo, per la discussione e l'approvazione dell'attività sociale secondo i punti all'ordine del giorno.

L'Assemblea Generale straordinaria è convocata tutte le volte che il Presidente o almeno due VicePresidenti o un terzo dei membri del Consiglio Direttivo lo ritenga necessario o che almeno un terzo degli associati ne faccia richiesta. L'avviso di convocazione deve essere comunicato almeno 5 giorni liberi prima della data fissata per la adunanza e deve contenere l'indicazione del giorno, dell'ora della riunione e dell'ordine del giorno. Ogni associato dispone di un voto e non può avere più di una delega.

Le deliberazioni sono prese a maggioranza dei presenti.

Compete all'Assemblea degli associati anche l'approvazione di modifiche dello Statuto, secondo la maggioranza assoluta.

#### **Art. 17**

**(Eleggibilità ed incompatibilità)** Alle cariche associative possono essere eletti soltanto gli associati fondatori e ordinari di età non inferiore ai 18 anni compiuti. I membri del Collegio Sindacale non possono rivestire altra carica associativa. Tutti gli incarichi sono onorari e hanno la durata di quattro anni. Cariche ed incarichi possono essere riconfermati.

#### **Art. 18**

**(Il Consiglio Direttivo)** Il Consiglio Direttivo è composto da un minimo di cinque fino a un massimo di trentuno membri. Viene eletto dall'Assemblea degli associati tra i componenti dell'Assemblea stessa.

Almeno la metà più uno dei membri devono essere scelti tra gli associati fondatori. I membri durano in carica quattro anni e sono rieleggibili. In caso di vacanza nel corso del quadriennio il Consiglio Direttivo può completarsi per cooptazione. Il Consiglio Direttivo elegge nel suo seno il Presidente e tre Vicepresidenti, nonché, il Segretario Generale ed il Tesoriere e può eleggere un direttore amministrativo dell'Associazione. Si riunisce su convocazione del Presidente o in caso di suo impedimento da due Vicepresidenti almeno una volta ogni sei mesi. Le riunioni sono validamente costituite con la presenza di almeno la metà dei suoi membri e sono presiedute dal Presidente e/o da uno dei Vicepresidenti. Le deliberazioni sono valide a maggioranza dei presenti, in caso di parità prevale il voto del Presidente. Il Consiglio Direttivo designa anche, se necessario un Direttore Amministrativo.

#### **Art. 19**

**(Compiti del Consiglio Direttivo)** Il Consiglio Direttivo è l'organo a cui compete la formulazione e la realizzazione dei programmi di attività dell'Associazione ed in genere la sua ordinaria amministrazione. Il Consiglio Direttivo attua gli indirizzi dell'Associazione deliberando le iniziative necessarie al conseguimento degli scopi dell'Associazione; provvede all'amministrazione ordinaria e straordinaria; delibera in ordine a sovvenzioni ed altro che provenga da enti pubblici e privati; compila i bilanci annuali; riferisce annualmente alla Assemblea sull'attività dell'Associazione, delibera i provvedimenti disciplinari.

Il Consiglio Direttivo, sempre sotto la sua direzione e responsabilità affida ad un consigliere o ad un associato il coordinamento dei settori nei quali è articolata l'attività dell'Associazione. Il Consiglio Direttivo costituisce commissioni per lo studio e l'esame di argomenti riguardanti gli scopi dell'Associazione scegliendo i componenti tra i consiglieri e gli associati.

In particolare sono di competenza del Consiglio Direttivo:

- la preparazione del rendiconto delle attività svolte dall'Associazione nel corso dell'anno precedente, da sottoporre per approvazione all'Assemblea ordinaria unitamente alla relazione del Collegio Sindacale;
- la determinazione del preventivo delle attività per l'anno in corso, da sottoporre per approvazione all'Assemblea ordinaria;
- la formulazione del programma dettagliato di attività e la sua realizzazione;
- la determinazione delle quote annuali di partecipazione all'Associazione;
- la gestione economico-finanziaria dell'Associazione;
- il vaglio delle richieste di adesione all'Associazione come associato;
- l'approvazione dei regolamenti necessari per la gestione dell'Associazione.

La partecipazione al Consiglio Direttivo è un impegno a carattere volontaristico e non comporta alcuna retribuzione.

#### **Art. 20**

**(Il Presidente)** Il Presidente è nominato dal Consiglio Direttivo a maggioranza dei voti, ha la rappresentanza dell'Associazione, la firma degli atti e provvedimenti con potestà di delega, coordina il regolare funzionamento dell'attività associativa, adotta tutti quei provvedimenti a carattere d'urgenza con l'obbligo di riferire al Consiglio Direttivo.

In caso di impedimento il Presidente è sostituito da un Vice Presidente, nominato dal Consiglio Direttivo.

Il Presidente dell'Associazione ha a tutti gli effetti la rappresentanza dell'Associazione davanti a terzi ed in giudizio. Convoca le riunioni del Consiglio Direttivo e dell'Assemblea degli associati, ne prepara l'ordine del giorno, le presiede.

Assicura pronta ed efficace esecuzione alle delibere dell'Assemblea e del Consiglio Direttivo.

Può delegare, previa deliberazione del Consiglio Direttivo, alcune delle proprie competenze ad un Vice Presidente o a determinati consiglieri. Resta in carica quattro anni e può essere riconfermato. In caso di assenza o impedimento il Presidente è sostituito dal Vice Presidente più anziano ed a seguire dagli altri o, in sua assenza, dal consigliere anziano.

Il Presidente viene eletto dal Consiglio Direttivo a maggioranza assoluta dei voti.

La carica di Presidente è un impegno di carattere volontaristico e non comporta alcuna retribuzione.

#### **Art. 21**

**(I Vice Presidenti)** I Vice Presidenti, in numero di tre, sono nominati dal Consiglio Direttivo tra i suoi componenti a maggioranza dei voti. Uno dei Vice Presidenti, denominato vicepresidente vicario, nominato dal Consiglio Direttivo, sostituisce il Presidente in caso di assenza o legittimo impedimento, esercitandone le funzioni. Predisporre gli atti di competenza. La carica è volontaristica e non comporta retribuzione. Dà esecuzione in sostituzione del Presidente alle deliberazioni del Consiglio Direttivo, ha funzioni amministrative e contabili, si incarica di collaborare a redigere i bilanci preventivi e consuntivi. Ai Vicepresidenti sono assegnate dal Presidente deleghe per lo svolgimento di particolari attività o il coordinamento di uno o più settori, nei quali si articolano le funzioni della associazione. Sostituiscono congiuntamente e disgiuntamente il Presidente in caso di assenza o impedimento, esercitandone le funzioni; prospettano, programmano, curano, svolgono tutte le attività ed iniziative della associazione; sviluppano tutti i rapporti all'esterno della associazione, intrattengono contatti e collaborazioni con

organismi esterni pubblici e privati nel rispetto dei principi e degli obiettivi posti dallo statuto.

#### **Art. 22**

**(Segretario generale)** Il Segretario Generale viene nominato dal Consiglio Direttivo a maggioranza dei voti. Il Segretario Generale cura l'organizzazione interna ed esterna della associazione; l'attuazione delle deliberazioni del Consiglio Direttivo; la gestione dei programmi di attività dell'associazione; la responsabilità delle relazioni esterne.

#### **Art. 23**

**(Il Tesoriere)** Il Tesoriere viene nominato dal Consiglio Direttivo a maggioranza dei voti. Il Tesoriere cura e gestisce l'amministrazione finanziaria e contabile della associazione; ha potere di firma, unitamente al Segretario Generale, sui conti bancari e postali della associazione su delega del Presidente e/o del Vicepresidente, predispone gli schemi di bilancio preventivo e consuntivo.

#### **Art. 24**

**(Il Collegio Sindacale)** Il Collegio Sindacale si compone di tre o cinque membri, di cui uno ne è il Presidente, eletti dall'Assemblea, anche tra i non associati, durano in carica quattro anni e sono rieleggibili. Esplicano il loro mandato in conformità delle attribuzioni dei sindaci in genere, secondo le leggi vigenti. Provvedono al controllo della amministrazione finanziaria dell'Associazione, redigono annualmente la relazione da allegarsi ai bilanci per la discussione dell'Assemblea. Rilevano eventuali irregolarità amministrative che devono comunicare per iscritto al Consiglio Direttivo per i necessari provvedimenti.

Possono partecipare, se richiesti, alle riunioni del Consiglio Direttivo.

Il Collegio Sindacale è tenuto a predisporre una propria relazione di accompagnamento del rendiconto annuale dell'Associazione da presentare all'Assemblea ordinaria.

#### **Art. 25**

**(Provvedimenti disciplinari)** Gli associati sono espulsi e radiati per i seguenti motivi:

- quando non osservano le disposizioni dello Statuto, i regolamenti e le deliberazioni prese dagli organi associativi;
- quando si rendano eventualmente morosi nei riguardi dell'Associazione senza giustificato motivo;
- quando in qualunque modo arrechino danni morali o materiali all'Associazione.

Le espulsioni e le radiazioni saranno decise dal Consiglio Direttivo a maggioranza assoluta dei suoi membri.

Per infrazioni di lieve entità possono essere adottate le sanzioni della censura e della sospensione a termine.

#### **Art. 26**

**(Adesione ad associazioni e movimenti, organizzazioni nazionali e internazionali)** Per potenziare l'efficacia dell'attività dell'Associazione, il Consiglio Direttivo può deliberare l'adesione ad altre associazioni, organizzazioni, movimenti nazionali e internazionali che si ispirino nella loro azione alle stesse finalità statuarie.

**Art. 27**

**(Scioglimento dell'Associazione)** L'Associazione si scioglie su delibera di una Assemblea appositamente convocata. Il patrimonio dell'Associazione eventualmente esistente al momento dello scioglimento per qualunque causa, verrà destinato secondo quanto deciso dall'Assemblea degli associati o in difetto verrà devoluto ad altra associazione con finalità analoghe o a fini di pubblica utilità, sentito l'organismo di controllo, di cui all'art. 3, comma 190, della Legge 23.12.1996, n. 662, salvo diversa destinazione imposta dalla legge.

**Art. 28**

**(Rinvio alla legge)** Per quanto non previsto dal presente statuto si applicano le norme del Libro I, Titolo II del Codice civile.